

APPENDICE  
ALLA  
TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA  
DI  
SIRACUSA

PEL  
DOTTOR FRANCESCO SAVERIO CAVALLARI  
DIRETTORE ORD. DEL MUSEO NAZIONALE DI SIRACUSA



*Con 4 tavole litografiche*

TORINO-PALERMO  
CARLO CLAUSEN  
1891.

APPENDICE  
ALLA  
TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA  
DI  
SIRACUSA

PEL

DOTTOR FRANCESCO SAVERIO CAVALLARI

DIRETTORE ORD. DEL MUSEO NAZIONALE DI SIRACUSA

già Prof. ord. della R. Università di Palermo, della Imperiale Accademia di Belle Arti di Milano

Direttore dell'Accademia di San Carlos del Messico,

Membro Onorario e Corrispondente del Reale Istituto degli Architetti Britannici di Londra,  
dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma

e della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo ecc.



*Con 4 tavole litografiche*

TORINO-PALERMO  
CARLO CLAUSEN

1891.



---

## § I.

RICERCHE E NUOVE SCOPERTE FATTE NELLA NECROPOLI DEL FUSCO E SUOI DINTORNI.

Terminata appena la pubblicazione della *Topografia Archeologica di Siracusa*, il R. Ministero della Pubblica Istruzione ci onorava dello incarico d'impiantare il nuovo Museo Nazionale nella classica Siracusa, centro una volta della potenza e della civiltà di tutte le greche colonie del Mediterraneo; e noi profittando della nostra nuova residenza, non perdevamo di vista le località poco esplorate, ove probabilmente dovevano esistere monumenti sconosciuti e tuttavia sepolti.

Una di queste località, di molto interesse, è la necropoli del Fusco, non solo perchè in replicati scavi abbiamo estratto dalle tombe in essa ritrovati importanti vasi orientali comunemente detti corintii, ma perchè ancora cotesto sito fu il teatro di molti episodii registrati dalla storia, ove dovevano esistere, secondo Cicerone nelle *Verrine*, i templi di Cerere e di Proserpina, ove Imilcone profanò i sepolcri e saccheggiò quei due templi fatti edificare da Gelone con le spoglie dei vinti Cartaginesi dopo la vittoria d'Imera, ed ove forse si facevano i giuramenti solenni, evocando le *Tesmòfore*, come fecero Callippo ed Agatocle, tutti e due spergiuri.

Per questi motivi la contrada del Fusco era da noi personalmente vigilata, e per nostro ordine perlustrata dalle guardie

di antichità; tale vigilanza si aumentò, quando, nel centro della necropoli, e presso la barriera della strada che conduce a Floridia ed all'Epipoli, si cominciarono a scavare fosse per il seppellimento dei morti dentro il nuovo cimitero comunale da recente costruito in quel sito. Le prime notizie avute, durante gli scavi delle cennate fosse furono quelle di essersi scoperta una gran tomba, credendola erroneamente simile a quelle antiche che spesso si trovavano nella necropoli del Fusco; ma verificato il fatto, tosto si riconobbe, che la supposta tomba, non era altro se non un grande pezzo parallelepipedo di tufo calcare ben lavorato in tutti i suoi sei lati con molta cura, ed in contatto di esso pezzo altri di eguali forme e grandezze se ne scoprirono situati al loro antico posto.

Fatto un primo rapporto, ci fu concesso dal Ministero di fare altre esplorazioni in quello stesso sito, ed in virtù di queste si conobbe la grandissima estensione di un colossale fabbricato di antichissima costruzione tutto di pezzi intagliati, squadrati e con precisione livellati, come se fosse un grandioso monumento di una forma interamente strana meritevole di un serio studio.

Pria però di descrivere gli avanzi e notarne le dimensioni e la forma, ci sembra utile di far conoscere la sua posizione topografica nel centro quasi della necropoli del Fusco, notando la relazione che passa con le località che circondano la detta necropoli e questo nuovo edificio sconosciuto.

La contrada del Fusco (vedi la tav: IV dell'atlante che accompagna il testo della nostra Topografia Archeologica di Siracusa) è una pianura pochi metri elevata dalla prossima palude Lisimelia, la quale lambisce i seni e le sporgenze di tutto il lato meridionale di essa pianura in rialzo, mentre tutta la contrada verso il lato di tramontana confina con il piede della collina che s'inalza sino all'altipiano della portella del Fusco, del colle Temenite e del teatro greco. La sua larghezza media non è maggiore di m. 650, la sua lunghezza però oltrepassa i m. 1400 circa. Comincia dal rialzo della rocca presso la casa Scandurra, ove si fabbricano stoviglie, e si dirige verso la casa Impellizzeri, segnando precisamente il sito ove comincia la necropoli del Fusco, e nello stesso tempo determina il limite occidentale della Neapolis, la quale pria faceva parte del sobborgo di Acradina.



La necropoli del Fusco occupa tutta la pianura sopra menzionata, e si estende sino al ponticciuolo che resta sulla strada che conduce all' Epipoli al di là del nuovo cimitero comunale, in una specie di gola ristretta, tra il controforte della collina del Fusco e la proprietà del signor Tarantello.

La necropoli del Fusco trovasi alla distanza da Ortigia di un chilometro e mezzo circa, e siccome i primi coloni dorî di Archia si stabilirono prima nell'isola e poscia in Acradina, la citata necropoli si deve riguardare come la più antica, perchè la più prossima all'isola di Ortigia e ai sobborghi dell'Acradina. Ed infatti, nei ripetuti scavi da noi fatti dal 1873 sino agli ultimi del 1887, i vasi detti comunemente corintii si trovarono al cominciamento della citata necropoli sul rialzo della casa Scandurra, terre del Comm. Raele; a 100 metri verso occidente si rinvennero i vasi di epoca di transizione con dipinti di animali feroci, ruminanti, volatili e figure umane di combattenti armati con gli elmi crestati alla dorica: più al di là poi, si estrassero dalle tombe vasi di puro stile ellenico arcaico con figure nere sopra fondo rossastro, e con varî colori. Dai cimeli trovati al Fusco e dallo stile degli stessi vasi si può stabilire il progressivo ingrandimento della necropoli, <sup>1</sup> dappoichè i vasi e le stele con modanature di epoca romana ed i sepolcri a capanna si trovano al confine occidentale di questa vasta necropoli.

Nella veduta a volo di uccello della necropoli del Fusco, del colle Temenite e delle antichità scoperte al nuovo cimitero, si notano tutte le località ove furono trovati i citati vasi di epoche differenti, come ancora i vasi trovati ultimamente nello scorso settembre 1890 in due grandi sarcofagi presso Santo Nicola.

Al di là oltrepassata la gola della Portella del Fusco, e la casa dell'agronomo Tarantello nel cominciamento della contrada Galera, i cimeli trovati sono di epoca romana, anzi taluni loculi appartengono all'epoca cristiana e con dipinti.

Questa necropoli non si conosceva nell'epoca in cui si pub-

<sup>1</sup> Sopra questi vasi vedi la nostra memoria pubblicata nel vol. IX degli atti della Reale Accademia palermitana di scienze, lettere e belle arti "Su taluni vasi orientali con figure umane rinvenuti in Siracusa e Megara Iblea". Palermo 1887.



blicò in Palermo il volume IV del Serradifalco nell'anno 1840 *Antichità di Sicilia*, però nella nostra pianta della stessa opera, tav. I, si notò una strada sepolcrale la quale pone in comunicazione il colle Temenite colla pianura del Fusco. Molti anni dopo il 1865, al piede della collina si rinvenne scolpita nella stessa roccia una figura muliebre sedente, che tiene con la mano sinistra una specie di globo. È una rappresentazione funebre rivolta verso la necropoli del Fusco ed è simile nella tecnica a quella che vedesi scolpita in un riquadro praticato nella roccia della strada sepolcrale esistente nel lato occidentale del teatro greco; tanto questa strada sepolcrale, quanto quella che dalla collina sbocca alla pianura del Fusco, dovevano condurre con tutta probabilità al simulacro di Apolline sul colle Temenite. Quale era però l'estensione del recinto sacro ad Apolline? Quali i suoi confini?

Qui abbiamo una lacuna topografica e i dati storici con tanta diligenza e sana critica raccolti dal nostro amico e compagno di lavoro prof. Adolfo Holm non ci condussero ad altro sul proposito se non che a stabilire con molta probabilità, che la parte più elevata del colle Temenite potrebbe essere l'altura che sovrasta il teatro greco, e le citate strade sepolcrali dovevano condurre al *temenos* del simulacro di quella celebrata divinità.

Le ricerche storiche del Prof. A. Holm e quelle nostre sulla topografia archeologica di Siracusa da molti anni preparate e raccolte, ci misero nella condizione di fare un lavoro soddisfaccente e sulla riuscita di esso sentiamo l'obbligo di far conoscere che molto ci giovarono le facilitazioni a noi concesse dal Ministero della Pubblica Istruzione, con quei mezzi possibili che potea fornirci la nostra amministrazione delle Antichità di Sicilia, per mezzo del R. Commissario Principe di Scalea. Ma se possibili furono pel Prof. Holm le sue elucubrazioni storiche sui classici spigolando e analizzando ogni passo riferibile alla topografia antica di Siracusa, non era lo stesso per noi dedicati a raccogliere quei dati topografici che servir dovevano a porre in evidenza i fatti in armonia con la storia. Chi conosce la grande estensione occupata dall'antica Siracusa può considerare le grandi difficoltà che si dovettero superare; altro materiale utile non esisteva, se non una nostra pianta topografica rilevata nel 1839, inserita



nel IV vol. delle *Antichità di Sicilia* dal benemerito Domenico Lo Faso Duca di Serradifalco; e poco potevano a noi giovare le dotte memorie del Letronne, del Goeller e di altri che senza una buona topografia spiegavano i classici, e tracciavano nel loro gabinetto linee a dritta ed a sinistra sopra cattive piante copiate e ripetute dalle opere dello Arezzo, Mirabella, Bonanno ed altri.

Per questo genere di studî topografici, oramai da tutti riconosciuti utili per il loro buono risultato in altre occasioni ottenuto, bisogna fare estesi scavi con sufficienti mezzi e non potendoli avere, ci siamo rassegnati ad aspettare una occasione qualunque favorevole per ottenere altri dati positivi: questi non ci vennero meno e li abbiamo utilizzati col fermo proponimento di aggiungerli a quelle parti della topografia archeologica di Siracusa non bene determinate per la deficienza di elementi sicuri e precisi senza dar luogo a supposizioni. La sistemazione della Ferrovia Siracusa-Licata che traversa la necropoli del Fusco esigeva la distruzione di un lembo di essa per far pietra, e non essendo possibile impedirne la esecuzione, perchè si trattava di una opera di pubblica utilità, ci siamo adoperati con mezzi spartutissimi a trarne il maggiore utile possibile di quella stessa distruzione in vantaggio dell'archeologia, e pria di far saltare in aria la roccia col mezzo delle mine a polvere, con pochi uomini, personalmente scoprivamo le tombe estraendone quei preziosi vasi orientali e policromi, aumentando la collezione della ceramica del nuovo Museo nazionale di Siracusa.

I nostri studî però non si arrestarono alla sola ricerca dei vasi, dappoichè di grande interesse topografico sembrava a noi la estensione della necropoli e come questa si collegasse all'oriente con la parte bassa della Neapolis, a tramontana con la collina e con il teatro, a mezzogiorno con la palude Lisimelia, l'Anapo, l'Olimpieo, la fonte Ciarre ed i suoi dintorni, non che con le località occidentali non ancora sufficientemente esplorate e solo conosciute per essere state il campo di tanti episodî delle guerre e degli assedî vittoriosamente sostenuti dai Siracusani.

Lo scoprimento delle colossali costruzioni nel centro della cennata necropoli, di cui distesamente ci occuperemo nel seguente paragrafo, ci spinsero ad indagarne la destinazione ed ove queste

terminassero, seguendole nella loro straordinaria lunghezza e di una costante larghezza; giova però notare che sebbene queste dalla parte di mezzogiorno sembrano dirigersi verso il *trappeto* di Santo Nicola e dalla parte di tramontana verso la collina che sovrasta la contrada del Fusco traversando il nuovo cimitero comunale sino alla chiesa dello stesso cimitero, che dista dal piede della cennata collina non più di metri 100 circa in linea retta, non coincidono nella loro direzione nè con la portella del Fusco, nè con il *trappeto* citato di Santo Nicola, ove nella nostra topografia di Siracusa tav. IV avevamo notato l'esistenza di taluni pezzi che si potevano attribuire a muraglie in quel sito.

La posizione di queste colossali costruzioni dava luogo a far supporre mura di fortificazione a coloro, che senza vederli, nè esaminarne la loro tecnica struttura giudicavano da notizie vaghe riferite da persone poco competenti, senza riflettere, che in una pianura aperta da ogni parte, una fortificazione non potrebbe rispondere allo scopo dei greci, come in appresso dimostreremo.

Dobbiamo però notare, che le nostre ricerche si limitano ad aumentare i dati topografici e porli in armonia con le annotazioni storiche notate già dal nostro dotto amico Prof. Adolfo Holm e possibilmente riempire con i fatti taluni dubbî e lacune che pur troppo tuttora esistono per la topografia archeologica di Siracusa.

## § II.

### DESCRIZIONE DELLE COLOSSALI COSTRUZIONI RINVENUTE NEL 1886-87 NEL CENTRO DELLA NECROPOLI DEL FUSCO.

Non giova punto agli studiosi di conoscere gli ostacoli che si dovettero superare per cominciare scavi regolari dentro e fuori il recinto del nuovo cimitero comunale di Siracusa, ma per debito nostro ci sembra necessario far conoscere, che le prime operazioni fatte di nostra iniziativa, per le ragioni di sopra esposte, comunicate al R. Commissario delle Antichità e belle arti di Sicilia, ed al Ministero della Pubblica Istruzione, costoro sempre solleciti a dare incoraggiamenti per l'incremento scientifico, destinavano i fondi necessari non solo per la continuazione di quelle



ricerche, ma per fare uno scavo regolare nelle succennate località.

Per riconoscere la posizione dello scavo e del cimitero basta consultare la tav. IV dell'atlante della nostra topografia archeologica di Siracusa, e a metri 50 ad occidente della barriera di Floridia, si trova il sito del cimitero e quello dell'edificio in detto scavo scoperto.

A misura di come progredivano gli scavi, non abbiamo mancato d'inviare al Ministero varî rapporti, notando tutte le scoperte fatte durante i lavori accompagnati da corrispondenti disegni, ed in ultimo nel novembre del 1887 fu da noi spedita una ultima relazione ed una veduta generale dell'edificio nella quale vedesi la necropoli e la prossima collina comprendendo in essa la portella del Fusco, il teatro greco ed ogni particolare della collina, che potevano avere relazione con la necropoli del Fusco e con le colossali costruzioni scoperte.

I primi lavori ebbero luogo dentro il cimitero, procedendo con un sistema di tentativi per mezzo di una serie di pozzi, onde riconoscere la continuità dei pezzi, seguendoli tanto nella loro direzione, quanto nelle dimensioni in lunghezza, larghezza e profondità sino al suolo archeologico per iscoprirne l'impianto sulla roccia e determinare la costruzione, e la sovrapposizione dei pezzi ed il numero dei filari di ogni parte dell'edificio.

Scoperto un lungo tratto si constatò che quel fabbricato si estendeva nella direzione di nord a sud traversando obbliquamente il cimitero, conservando sempre una larghezza costante di metri sei: questo tratto è lungo 70 metri senza cambiare la sua direzione, ma verso il nord si ripiega gradi 16,40 a nord-ovest per la lunghezza di met: 23,60, e poscia nuovamente si rivolge con una direzione di gradi 3,30 nord-ovest e prosegue per metri 8,00 arrestandosi alla distanza di met: 14 circa della chiesa del cimitero; in questa parte però approfondito lo scavo, si osservò, che la roccia era spianata per un buon tratto e questa circostanza ci confermò quello che ci avevano riferito cioè, che nel fare le fondazioni della chiesa si trovò una enorme quantità di pezzi e spianata la roccia.

Dunque queste costruzioni dovevano proseguire ed oltrepassare anche da questa parte il cimitero e dirigersi verso la pros-



sima collina. Le lunghezze riunite di queste colossali costruzioni dentro il recinto del cimitero, segnati nella tavola II, con i numeri 1, 2, 3, 4 e 5 risultano in metri 99,60 cioè dal N. 1 al N. 2 metri 8 in una direzione di 12 gradi, verso nord-ovest, con un solo filare di pezzi, dal N. 2 al N. 3, met: 23,60 direzione nord-ovest, con due filari di pezzi sovrapposti per tutta la larghezza di met: 5,85 direzione 17 gradi nord-ovest, dal N. 3 al 4 lettera C met: 61: in questa parte tutte le costruzioni si compongono di 4 filari di pezzi sovrapposti e nel sito segnato col N. 6 esiste un quinto filare di pezzi, ma non per tutta la lunghezza, la quale ha una direzione 3 gradi nord-ovest; in questa parte si deve notare che tutti i filari dei pezzi non sono collocati ad angolo retto al paramento esterno, ma obbliquamente verso le due estremità ed ove il fabbricato cambia direzione i pezzi sono disposti a guisa di un ventaglio come se fossero cunei di un arco: questa collocazione obliqua è una specialità di costruzione molto difficile a spiegare: dal N. 4, al N. 5, lettera C sino ad incontrare il muro del cimitero, il fabbricato ha una lunghezza di met: 7 conservando sempre la stessa larghezza e la obbliquità dei pezzi anche oltrepassando il citato recinto, la sua direzione è di 40 gradi ovest-sud-ovest con 4 filari di pezzi sovrapposti. In tutta la citata lunghezza di met: 99,40, la larghezza del fabbricato non si trovò alterata che di pochi centimetri e nel sotto suolo dell'impianto del 1° filare, la roccia si trovò sempre con somma diligenza spianata e perfettamente livellata.

Per mostrare l'accuratezza di questo fabbricato, basta notare che verso i lati occidentali, sulla superficie di ogni filare di pezzi si trovò scolpito in senso longitudinale un sottilissimo solco che servir dovea ai costruttori di guida per ottenere un preciso allineamento.

Terminati gli scavi dentro il recinto del cimitero e rilevata la pianta scrupolosamente, il Municipio voleva coprirli adducendo ragioni di pubblica igiene, nè valsero punto le istruzioni date dal Ministero per conservarli e le raccomandazioni del Prefetto.

Gli scavi si dovettero coprire collocando alla superficie tanti pilastrini, per indicare la configurazione del fabbricato e l'esistenza dello stesso nel caso di doversi fare una verifica.

Gli scavi si proseguirono alla parte esterna dello stesso ci-



mitero in una zona di terra di proprietà dello stesso municipio ed anche in questa parte si mossero difficoltà, ma non reggendo punto le proteste d'igiene ed in virtù delle facilitazioni avute dal Sig. Prefetto della Provincia, Senatore Giorgio Tamajo, si scoprì tutta la parte esterna dello stesso monumento, e si constatò che quelle costruzioni seguivano la stessa direzione di nord a sud-ovest traversando sotto il muro moderno del citato cimitero sino al punto segnato A della nostra Tav. II, per la lunghezza di met: 36, 40, e della larghezza di met: 5,66, conservando la stessa struttura, e la sovrapposizione di quattro filari di pezzi, raddrizzandosi sino al punto D, ove i pezzi gradatamente riprendono la posizione verticale ai paramenti esterni dei due lati; al punto citato D notasi un risalto ricavato nello stesso pezzo, come se fosse un gradino.

Al punto segnato A le costruzioni cambiano bruscamente direzione ed invece di proseguire l'allineamento verso il *trappeto* di San Nicola, formano angolo retto e tutto quel colossale fabbricato prende la direzione sud-est.

Riunendo le lunghezze del fabbricato dentro il cimitero con la parte esterna sino all'angolo retto A abbiamo una lunghezza di met:  $99 + \text{met: } 36,40 = \text{met: } 135,40$ . —

In questa parte i pezzi hanno le stesse dimensioni e variano con poche differenze solamente in quei punti ove il fabbricato cambia direzione, tutti gli altri sono lunghi met: 1,45, larghi m: 0,65, ed alti m: 0,45, ma questa altezza varia sino ai m: 0,50 (vedi le altezze dei filari nella tav: III fig. 1 e fig. 2.)

All'angolo retto segnato A la posizione e le dimensioni dei pezzi aumentano nelle loro lunghezze e larghezze e per la loro situazione basta solo vedere i particolari della citata tav: III, ove si notano tutte le singole dimensioni e tra queste notiamo solamente quella che arriva all'enorme lunghezza di met: 2,28, larghezza met: 1,67, altezza met: 0,53. Nei quattro filari sovrapposti, le dimensioni si alternano in modo, che il primo filare impiantato sulla roccia spianata, risponde al terzo filare, ed il secondo filare risponde al quarto, che è quello che attualmente si vede alla superficie dello scavo: le dimensioni del 2° e del 4° filare sono minori e quelli del 1° e del 3° filare sono maggiori, ed in conseguenza i pezzi si connettono con la dovuta

solidità. (Nella fig. 2 della tav: III, i pezzi dei filari 1° e 3° sono rappresentati da linee punteggiate).

Dall'angolo segnato A proseguono le stesse costruzioni, come abbiám detto, nella direzione sud-est incontrando la strada nazionale che conduce a Floridia e la traversano sotterraneamente ed appariscono dall'altro lato immettendosi nelle proprietà Gargallo, conservando la stessa larghezza e struttura tecnica: sembra però che in questa parte l'edificio non prosegue perchè la roccia non è spianata.

La lunghezza di questa parte è di met: 88,40 e sommata questa con la precedente lunghezza di met: 135,40 si ha una lunghezza complessiva di met: 223,80.

Da quello che si è scoperto sinora si ha la certezza dell'esistenza di quattro filari di pezzi, ma dalla giacitura di N. 2 pezzi notati nella leggenda della tav: II, si può riconoscere che i filari dovevano essere cinque o forse anche sei verso nord, dappoichè verso questa parte sino alla collina del Fusco, il terreno è a piano inclinato e verso sud-est più depresso, ed i segni del gradino di sopra notato fanno supporre che effettivamente in questo fabbricato vi fossero stati varî gradini per discendere dalla parte alta a quella sottostante; ma di ciò in appresso ci occuperemo.

Riguardo all'esattezza della costruzione dobbiamo notare le tracce dell'allineamento segnato mediante un sottilissimo solco scolpito in varie parti di queste costruzioni, e tali tracce dovevano servir di guida ai costruttori, per determinare con precisione le dimensioni e la collocazione dei filari superiori del fabbricato.

Tale lusso di costruzione non appartiene alla struttura di opere di fortificazione, e l'enorme spessore costante di quasi sei metri non risponde alle dimensioni delle muraglie siracusane le quali non oltrepassano i metri 3,45 di spessore in quelle parti ove esistono muraglie con un andito interno. L'enorme cubatura di quattro filari di pezzi parallelepipedici tuttora visibili è tale, che calcolata con i prezzi attuali compreso il materiale e la mano d'opera si avrebbe un valore di Lire 84 mila.

Pria di terminare la presente descrizione si deve aggiungere lo scoprimento di due diramazioni della medesima struttura, che si riuniscono al fabbricato medesimo: una diramazione prende la



rezione verso occidente e l'altra verso oriente quasi nella direzione del teatro massimo. Quest'altra importante scoperta si deve alla sistemazione delle opere eseguite per disposizione del Ministero per custodire quello che si era già scoperto nel Luglio 1887.

In queste opere di sistemazione ben dirette dal Genio Civile sovvenuto e con il nostro intervento, nell'approfondire i fossi laterali all'antico fabbricato per regolare le rampe della terra e dare la necessaria pendenza allo scolo delle acque, pria di arrivare l'angolo seg. A alla distanza di m. 10,52 apparirono le succennate costruzioni della stessa struttura e dimensioni, deviando con un angolo di gradi 59, dirigendosi verso occidente. Lo scavo non poté continuare, ma pure si arrivò sino a scoprirne met: 10 circa, ma si dovette seppellire restandone però visibile la parte che si unisce alle costruzioni già scoperte.

Un'altra diramazione si scoprì nel passaggio sotterraneo, seguendo gli avanzi delle stesse costruzioni, che traversano in bieco la strada che conduce a Floridia ed al Castello Eurialo alla piccola borgata di Belvedere; quest'altra diramazione si trovò nel fare il canale di scolo delle acque sotto la strada statale, oltrepassato l'angolo segnato A. Queste costruzioni formate di pezzi parallelepipedi della stessa larghezza di quasi metri sei si dirigono verso la strada sepolcrale che sbocca nella necropoli del Fusco e diverge all'innesto con un angolo ottuso.

Tale condizione topografica e la direzione delle due citate diramazioni in un terreno pianeggiante, esclude qualunque supposizione di prendere quelle colossali costruzioni per opere di fortificazione senza scopo alcuno. A quale uso poteva servire questa suddivisione in due parti per mezzo delle succennate diramazioni del fabbricato in parola, il quale nel mentre si dirige dalla parte più depressa della necropoli verso la collina, dà luogo alla diramazione di due spazi, uno orientale e l'altro occidentale?

Pria di proseguire oltre, ci dobbiamo fermare ancora in queste località, onde raccogliere altri dati che pur si collegano alle descritte costruzioni: queste da quanto abbiamo con cura osservato durante gli scavi, sembrano cominciare dalla estremità notata id est, non solo perchè in questo punto non esiste alcuna continuazione, ma per la ragione che non vedesi quello spianamento della roccia costantemente osservato per lo impianto del 1° filare

dei pezzi che costituiscono le citate costruzioni: Questo cominciamento dista molto per arrivare a quello scoscendimento che separa la necropoli dalla palude Lisimelia e quindi tanto questa parte meridionale, quanto quella orientale è accessibile a chi penetra in questa necropoli, senza incontrare ostacolo alcuno e lo stesso scoscendimento meridionale che limita la necropoli da questo lato è accessibile a coloro che dalla sottostante pianura volessero penetrare nella citata necropoli e sue adjacenze.

Eguualmente, queste condizioni topografiche meritano di essere prese in considerazione, come ancora è utile prendere nota della distanza che passa da questo sito all'isola di Ortigia come in appresso vedremo.

All'oriente della barriera che conduce a Floridia si trovarono molte stele sepolcrali e al sud-est di detta barriera in un sepolcro segnato A nella veduta, a volo d'uccello, tav. I si rinvennero tre coronamenti di tufo calcare, aventi ognuno nella parte dell'estremità superiore tre incastri impiombati per sorreggere qualche ornamento metallico o i piedi di un tripode: Questi tre coronamenti di colossali dimensioni appartengono senza dubbio ad un grandioso monumento sepolcrale che doveva esistere in quelle vicinanze! (vedi la tav. III, fig. 3).

All'occidente del citato cimitero al punto segnato B della citata tav. I in un saggio di scavo fatto nel 1887 si rinvenne una specie di pavimento, composto di grandi pezzi di tufo calcare al posto antico, in guisa che questo antico avanzo di costruzioni resta in quella parte della pianura sottostante alla Portella del Fusco e tra questa e la strada che conduce all'Epipoli e a Floridia.

Verso tramontana abbiamo fatto notare l'evidenza della continuazione del fabbricato verso la collina e che sebbene i pezzi furono sveltati dal loro antico posto, la roccia si trovò spianata per met: 5 circa, e di una larghezza di met: 6,25 nella direzione della prossima chiesa del cimitero, come ancora dalle notizie attinte dai lavoratori si conobbe, che nel costruire le fondazioni della cupola e della parte orientale di detta Chiesa, si trovò la roccia spianata e numerosi pezzi intagliati di tufo calcare delle stesse dimensioni di quelli messi in opera di sopra descritti. La base della collina in quella direzione non dista più di met: 80 e



nel punto che combina con la direzione di quelle costruzioni, ove comincia una serie di opere di escavazioni non mai studiate o notate, tranne di talune che si trovano indicate nella tav. IV dell'atlante della nostra topografia archeol. di Siracusa.

Questa coincidenza e quelle opere di escavazione ci mossero a studiare attentamente tutto il versante meridionale della collina, cominciando dalla prossima portella del Fusco sino al Teatro greco: nel seguente paragrafo ne daremo la descrizione riferendola alla nostra veduta tav. I e tav. IV.

### § III.

#### LE OPERE DI ESCAVAZIONE DELLA COLLINA CHE SOVRASTA LA NECROPOLI DEL FUSCO.

Le opere di escavazione in Siracusa sono di tre generi molto distinti e di uno scopo ben determinato: da queste si devono escludere le latomie, ossia le cave di pietre, che servirono per la costruzione delle Siracuse e dei suoi templi e per rendere difficile lo accesso di un sito, che si voleva fortificare, o per aprire una comunicazione tra le varie parti di quella grandissima città; si devono egualmente escludere le escavazioni per lo adattamento di un monumento pubblico, come sono l'Anfiteatro, il Teatro greco e l'Ara lunga uno stadio, nei quali la roccia stessa venne utilizzata a far parte di quei monumenti medesimi.

Le opere di escavazione di cui ci occupiamo sono di un genere diverso da quelle suaccennate e si riferiscono alle sculture mortuarie ricavate nella stessa roccia, ai Saccelli, alle stanze mortuarie, ed a quella infinità di riquadri certamente destinati a contenere sculture o epitaffii, scavati sulle pareti verticali delle colline, quasi sempre presso le necropoli o strade di accesso che conducono ad un santuario: le opere di escavazione della collina che sovrasta la vasta necropoli del Fusco, sono di questo genere e formano un sistema che comprende le strade sepolcrali, la necropoli citata ed il Colle Temenite, sul quale molto si è scritto senza poterne determinare l'estensione ed i suoi confini. Il Ser-radifalco pone il temenos di Apolline sulle alture della Portella del Fusco e noi di accordo col Prof. A. Holm lo abbiamo con maggiori elementi collocato sulle alture che sovrastano il Teatro

greco senza poterne determinare i confini nè l'estensione (Topogr. archeologica pag. 49). E però con la scoperta di altri elementi siamo ora in grado di potere conoscere le relazioni che passano tra la necropoli del Fusco, le colossali costruzioni scoperte, le opere di escavazione della collina, le strade sepolcrali, che dal lato meridionale sboccano nella citata necropoli, non che la strada sepolcrale che dal Teatro greco sboccò verso occidente sulle alture della collina in parola.

Studiando attentamente il versante meridionale della citata collina, cominciando dal punto ove le costruzioni potevano investirla, si vedono varî ripiani tagliati nella roccia che gradatamente s'innalzano per met. 2,50 circa, sicchè dal piano di campagna della necropoli si può arrivare in quel sito ove comincia una continuata serie di opere di escavazione, fiancheggiando l'andamento della collina nella direzione verso oriente e precisamente sino alla strada sepolcrale che, sbocca da un lato al Fusco e dall'altro lato al Teatro greco, quasi in una zona di eguale livello con poche interruzioni e senza oltrepassare molto le altezze.

In varî punti del versante della stessa collina si osservano altri ripiani tagliati nella roccia e gradinate, che si trovano già notati nei num. 81 della tav. IV Top. arch. di Siracusa; dal menzionato cominciamento delle opere di escavazione in quella parte della collina verso occidente e sino alla Portella del Fusco, altre tracce di escavazione non esistono, anzi interamente spariscono in tutto il versante meridionale della collina, tanto sino alla Portella del Fusco, quanto sino al Castello Eurialo; ma qui si devono notare due cose, cioè: 1° Che la necropoli sottostante termina appunto ove terminano le opere di escavazione, e che dalla cresta della collina dal Teatro sino al Fusco non esistono muraglie che potessero difendere questa parte della grande terrazza siracusana; 2° Che dal Fusco sino all'Epipoli esistono mura solidissime di difesa, le quali si collegano con quelle del Castello Eurialo.

Dobbiamo egualmente notare, che tra le opere di escavazione della collina in parola, non tutte queste appartengono all'epoca greca, ma esistono quelle da noi notate nella tav. IV Topografia citata, segnati coi numeri 76 e 79 pag. 85, ed alla pag. 62, ne abbiamo dato una sommaria descrizione nella quale leggesi: *Ciò*



*conferma quanto abbiamo detto sull' esistenza di varie borgate dei Siceli, che vivevano nei dintorni di Siracusa, pria dell' arrivo delle colonie elleniche di Archia da Corinto.*

Dunque questo sito servì in epoca remotissima per una necropoli ed i greci nella sommità della collina collocarono il simulacro di Apollo con uno spazioso temenos, e la pianura sottostante del Fusco servì per la spaziosa necropoli corintia.

Da quanto abbiamo notato risulta che tutte le località che circondano la citata necropoli, le strade sepolcrali, i riquadri, e i Saccelli scavati nella roccia ed il Colle Temenite formano un sistema unico per la celebrazione delle cerimonie mortuarie sacre e rituali per i greci, e che il Colle citato dominava tutto quel sistema del quale in appresso diremo.

Questo sistema comprendeva non solo la necropoli, ma tutta quella parte della collina dalla Portella del Fusco sino al Teatro massimo, il quale, come si sa, fu costruito al tempo di Gerone I dall'architetto Democopo detto Myrilla, distruggendo molti sepolcri per ricavarne dalla stessa roccia tutta la cavea, le gradinate e le precinzioni: sicchè si hanno i confini occidentali, orientali e meridionali delle fortificazioni del Colle Temenite e solamente ci mancano gli elementi materiali per determinare i confini della parte settentrionale.

Se questa estensione sembra molto grande, la vastità della citata necropoli e quella delle opere di escavazione ne sono una prova materiale ed evidente, e riguardo alla vastità del Colle Temenite, gli episodî stessi durante la guerra ateniese bastano a dimostrare la grandezza del luogo che dovea necessariamente essere fortificato e ne abbiamo le prove registrate dalla storia, secondo riferisce Tucidide; ma queste ricerche storiche che chiariscono e spiegano i nuovi dati topografici di recente scoperti li metteremo a profitto dopo la descrizione particolareggiata delle opere di escavazione, le quali si connettono con le colossali costruzioni trovate dentro e fuori del cimitero comunale di Siracusa.

Oltre alle opere di escavazione esistenti nella collina che sovrasta il Fusco, notate nella topografia archeologica di Siracusa, rivolgiamo la nostra attenzione a quelle che si trovano di fronte al ripiano scavato sulla roccia, rispondente alla direzione delle costruzioni scoperte nel citato cimitero. In questa parte la collina

trovasi artificialmente tagliata verticalmente, come se fosse una parete, ed in essa si trovano scolpiti, con il prospetto rivolto alla detta necropoli, una serie di rincassi rettangolari di varie dimensioni e rientranti da m. 0, 20 sino a m. 0, 30, come tante nicchie disposte le une dopo le altre e quasi sempre con un ripiano sul davanti e talvolta con gradini appositamente tagliati. Tra questi Saccelli se ne incontra un primo disposto in modo, che coincide con la direzione delle sopra cennate costruzioni; questo è tagliato nella roccia a parete verticale formando un rettangolo di met. 4, 30 con due lati, cioè quello rivolto all'oriente è di met. 2, 30, e l'altro rivolto all'occidente di m. 3, 85, e in questo spazio la roccia trovasi perfettamente spianata con un gradino alto cm. 36 e sporgente cm. 50 il quale circonda quel rettangolo. Verso occidente alla breve distanza di m. 0, 43 vedesi un'altra nicchia larga m. 1, 70 con una rientranza di metri 0, 37 nei due lati con un piccolo rincasso, e nella fronte meridionale vedesi un riquadro di m. 1, 00 incavato cm. 50 e dentro a questo, altro piccolo rincasso di cm. 4; al fianco ed a piccola distanza poi vedesi un altro di m. 0, 60 e sul davanti di queste opere di escavazione esistono sempre spianamenti nella roccia per rendere forse praticabile quel sito, il quale non è più alto della sottostante pianura del Fusco che soli m. 2, 50, e questa differenza di livello sino al piede della collina trovasi a piano inclinato con poche irregolarità. Nella parte superiore dello stesso versante della collina a varie altezze esistono egualmente spianamenti e nicchie con riquadri, ma questi sono isolati e non formano parte di quel sistema continuato della parte inferiore, il quale segue una zona quasi di eguale livello lungo tutto il versante meridionale della collina come in appresso vedremo.

In questa parte, alla distanza di m. 80 circa verso occidente la collina è interrotta dal grande burrone detto la Portella del Fusco quasi inaccessibile per le sue erte balze e s'interna verso nord, in modo che separa tutto il versante meridionale della collina in due parti: cioè, occidentale e orientale.

Proseguendo la descrizione delle opere di escavazione della zona nella parte bassa della collina verso oriente, dopo una interruzione di m. 36 circa, incomincia un sistema non interrotto di nicchie o Saccelli con riquadri, gradini ed una stradella ta-



gliata nella roccia, larga m. 1 a m. 1, 40 con dentro un piccolo canaletto largo cm. 20 a cm. 25; come se dovesse contenere una tubulatura di acqua, qualora il livello fosse costante, ma non lo è, quindi lo scopo di quei canaletti è tutt'altro, dappoichè questi in varî punti e sulla stessa linea sboccano per mezzo di lievi pendenze e contropendenze in luoghi depressi.

Questa parte della collina è oltremodo importante per le opere di escavazione che si succedono consecutivamente in un allineamento di oriente ad occidente: il gruppo di questa parte comincia con numero 4 riquadri oblunghi alti m. 0, 85, larghi m. 0, 32, con rincassi di m. 0, 14 in un ripiano un poco inclinato verso occidente ad un'altezza poco più di un metro e con un altro riquadro piccolo rispondente sotto al secondo riquadro: il terzo di questi quattro riquadri nella parte superiore è semicircolare. A questi, dopo un intervallo di m. 0, 65 si notano altri due riquadri di forma quadrata con una fascia che gira all'intorno di ciascuno di essi: sono rincassati cm. 25 circa, scolpiti come gli altri sulla parete verticale della roccia e sotto di questi due rincassi quadrati, la roccia è tagliata a modo di un altare o un alto gradino con un ripiano, ed alla distanza di m. 19, 40 di questo, e sempre verso oriente, nello stesso allineamento e livello, riappare la stradella tagliata nella roccia di m. 1, 10 di larghezza con il canaletto di sopra notato di cm. 23 e largo cm. 16 profondo. Tanto questa stradella, quanto il canaletto proseguono dal cominciamento di questo gruppo di Saccelli e riquadri sino alla strada sepolcrale che sbocca alla necropoli del Fusco già notata nella tav. IV della nostra topografia archeologica N. 86.

A pochi centimetri dal piano della citata stradella si notano n.° 6 riquadri oblunghi di m. 0, 70 alti, e m. 0, 40 larghi incavati cm. 0, 12 quasi tutti eguali e della stessa altezza con intervalli da uno all'altro di m. 0, 07 circa; dopo di questi un altro riquadro vedesi della stessa forma, ma invece è situato orizzontalmente: a questo riquadro ed a piccolissima distanza altri quattro se ne vedono della stessa altezza e larghezza, cioè, i due del centro nella parte superiore invece di essere il rincasso superiore orizzontale è di un quarto di cerchio, in modo, che tutte due formano una nicchia semicircolare divisa nel centro: i due laterali sono della stessa larghezza di m. 0, 40, ed altrettanto alti.



In questo punto vedesi un altro rincasso oblungho orizzontale, come quello di sopra notato, ma di m. 1,40 largo e m. 0,40 alto ed a questo altri 9 n'esistono irregolarmente disposti, cioè, 4 di forma quadrata, due oblunghi eguali ai precedenti, uno con la parte superiore a semicerchio ed altri tre di forma quadrata, e con essi termina questo gruppo di riquadri, disposti in linea sulla citata stradella sempre con un canaletto dentro, ma nella parte inferiore proprio al piede della collina, la roccia è nuovamente tagliata verticalmente ed in essa trovasi un'altra serie di riquadri e nicche di varie grandezze formando un primo ordine che s'eleva poco dal piano della necropoli del Fusco, nel cui centro trovasi in un grande blocco di tufo staccato dal piede della collina dentro un riquadro alto m. 0,65 una figura muliebre seduta con una specie di globo nella mano sinistra, scolpita ad alto rilievo (vedi la tav. IV, fig. 1).

Proseguendo verso oriente il descritto gruppo trovasi interrotto da un piccolo burrone che scende dalla collina non più largo di m. 1,80 circa, e profondo quasi un metro; questo burrone da taluni lavori nella roccia si arguisce che dovea esistere in un'epoca antica e fu messo a profitto nel tempo in cui si fecero nella collina tutte le citate opere di escavazione: all'altra sponda del detto burrone però prosegue il taglio della stradella e del canaletto con un altro gruppo di Saccelli nuovamente interrotti da altro burrone naturale con le sponde tagliate a picco con rincassi ed altri Saccelli disposti come quelli descritti a due ripiani, e dopo, sino ad incontrare la citata strada sepolcrale, vedesi il taglio della stradella, la quale termina al lembo occidentale della detta strada sepolcrale con grande artificio tagliato nella roccia col suolo pieno di locoli e numerosi riquadri scolpiti nelle due pareti laterali.

Per meglio comprendere questa minuta descrizione abbiamo creduto utile d'intercalare nella tav. 1. Veduta generale della collina, taluni schizzi dei gruppi descritti, non che la scultura sopra citata, e l'ultimo gruppo orientale dai riquadri esistenti sulla fronte meridionale della collina nel dietro-scena del Teatro greco presso il molino basso alimentato dalle acque di quello superiore, che barbaramente resta attualmente dentro lo stesso Teatro: questo gruppo di opere di escavazioni è intatto e non



ha subito che poche deturpazioni posteriori, appartiene allo stesso allineamento delle altre opere sopra descritte ed è topograficamente situato sopra il sobborgo antico dell'Acradina che poscia divenne la Neapolis. Esso è un recinto chiuso in tre lati per mezzo di tagli verticali lasciando aperto il lato meridionale; la parte interna è spianata quasi a livello e nei tre lati presso le pareti verticali della roccia, esistono altissimi gradini con ripiani seguendo all'intorno tutte le sporgenze e le rientranze delle stesse pareti: queste altezze variano da m. 0, 60 a m. 0, 90; la parte superiore trovasi spianata e con gradini più o meno larghi avente sul davanti una serie di sepolcri a locoli scavati nella roccia (vedi la fig. 3 della tav. IV).

È fuori dubbio che questo importante gruppo di tombe, di riquadri, di Saccelli e di altari, sia stato destinato a sacrificare vittime di animali alle divinità infernali ed in prova di ciò basta constatare l'esistenza dei menzionati piccoli canaletti scavati nella roccia per lo scolo del sangue delle vittime. (vedi le lettere c. c. nella cit. tav. IV fig. 3). Questi canaletti si partono dai ripiani superiori e comunicano per un piano inclinato nelle località sottostanti. Dunque questo gruppo, senza tema di errare si può riguardare come un vero sito ferale, ove si celebravano le feste annuali e s'immolavano le vittime ad Apollo Arcageta.

L'angolo orientale di tutto il citato sistema termina nel descritto gruppo, ma forse la fronte bassa di esso proseguiva sin dove si costruì il Teatro e poscia l'Ara lunga uno stadio, rammentata da Diodoro Siculo, ove si potevano sacrificare 400 vittime; ma tutta la parte che univa il descritto gruppo sino all'Ara fu distrutta quando si scavò la roccia per la costruzione del Teatro massimo, così chiamato da Cicerone per la sua vastità; e però negli stessi massicci della scena di detto Teatro tuttora esistono nella loro sommità delle tombe, non che nella parte superiore delle gradinate, da un lato la strada sepolcrale piena di tombe e riquadri con una scultura funebre, e dall'altro oltre alle tombe, moltissimi riquadri con triglifi e metope scolpiti quasi nella estremità superiore della parete verticale del Ninfeo, il quale si eleva dalla precinzione superiore del teatro m. 5,50, ed in conseguenza da questa parte non si poteva penetrare sulle alture che sovrastano detto Teatro, se non dalla strada sepolcrale all'occidente dello stesso.

Inaccessibile è egualmente quell'altipiano, oltrepassata la parte orientale del Ninfeo, dappoichè segue cambiando direzione la grandiosa latomia chiamata del Paradiso con la grotta dei Cordari, ed il così detto orecchio di Dionisio, nella cui parte superiore si scopriva nel 1834 una comunicazione rispondente a quella superiore del Teatro. Nessun dato storico abbiamo che ricordi l'epoca di questa latomia: dell'esistenza di queste enormi cave di pietra parla Cicerone, ma di quelle opere grandiose n'esistono moltissime in Siracusa, nè si può dire che le parole dell'oratore romano si riferiscano alla latomia del Paradiso; questa oggi è trasformata, e si osservano le volte di una gran parte che copriva quelle cave rovesciate, però un pilone che le sorreggeva resta all'impiede. La profondità di questa latomia è di m. 30 circa, misura presa dal piano attuale alla sommità della collina sino al sottostante giardino e, secondo i nostri calcoli pubblicati alla pag. 41 della nostra topografia, la pietra estratta risulta di metri cubici ottocentocinquantamila!

Qui dobbiamo notare, che tanto questa del Paradiso, quanto quella prossima di Santa Venera per le loro enormi profondità isolano e rendono incomunicabile il sobborgo occidentale dell'Acradina con l'altipiano della collina che sovrasta il teatro, tranne un passaggio che resta tra le due citate latomie ch'è non più largo di met. 34 circa. Sicchè queste due profonde cave unitamente al gruppo dei sepolcri che esistono dai Grotticelli sino al Cozzo del Romito, formano i limiti orientali della citata collina, e questi confini corrono da mezzogiorno a tramontana quasi paralleli ai confini occidentali dell'Acradina, lasciando tra questi due confini uno spazio depresso che appartenere dovea al sobborgo della citata città (vedi la tav. IV del citato atlante top. di Siracusa), tra questa ed il muro di Gelone.

Riepilogando quanto abbiamo detto in questo paragrafo III e nel II, possiamo precisare la posizione topografica della Neapolis, senza confonderla con la necropoli del Fusco. I confini di questa necropoli verso mezzogiorno sono determinati dagli scoscendimenti che separano la palude Lisimelia dalla detta necropoli, come abbiamo a suo luogo notato, quelli occidentali restano determinati dalla ristretta gola tra la Portella del Fusco ed il ponticciuolo della strada carrozzabile che conduce all'Epi-



poli, mentre dalla parte di tramontana i riquadri, i Saccelli, e gli altari scavati al piede della collina, nel mentre determinano i confini della vasta necropoli corintia fanno nello stesso tempo conoscere la relazione che passa tra la stessa collina e la citata necropoli. Abbiamo inoltre veduto dalla descrizione delle opere di escavazione, che queste contornano la collina in parola e, che cominciano dalla Portella del Fusco, si estendono sino al Teatro greco, ai Grotticelli ed al Cozzo del Romito, in guisa che circondano i lati meridionali ed orientali della collina, mentre il lato occidentale, l'insenatura e gli scoscendimenti della Portella del Fusco rendono inaccessibile questa parte della elevata terrazza siracusana, ove esister dovea il simulacro di Apolline, che diede il nome alla collina di Colle Temenite del quale diremo nel seguente paragrafo.

#### § IV.

##### DATI TOPOGRAFICI SULL'ESTENSIONE E SUI CONFINI DEL COLLE TEMENITE

Del Colle Temenite, come abbiamo detto nel § 1, scrissero varii autori e tra questi Prof. Dr. Adolfo Holm pag. 167 e 168, § 5. Cap. V, Parte I, della nostra Topografia Archeologica e noi al § 7. Descrizione topografica di Siracusa e suoi dintorni Cap. II dalla pag. 48 a pag. 51 e pag. 68, 69 e 70 § 9, Cap. II.

Il Prof. Holm dice pag. cit. *Il secondo punto fu il Temenite, l'altura sopra il teatro. Qui un santuario di Apollo esisteva certamente ai tempi della guerra Ateniese, poichè allora il sacro recinto fu chiuso di mura e così aggiunto alla città:* e cita il passo di Tucidide VI, 75 τὸν Τεμενίτην ἐντὸς ποιησάμενοι, e noi sullo stesso argomento alla citata pag. 49 abbiamo notato che il posto più opportuno per la collocazione del santuario di Apolline, dovea essere sulle alture che sovrastano il Teatro, e che il temenos di quella divinità *diede al sito il nome di Colle Temenite, il quale poteva essere compreso in quella parte rinchiusa, che ora vediamo tra la strada sepolcrale del Teatro e quella situata all'occidente a m. 250 circa dello stesso* » (vedi la nota N. 1, della stessa pag. 49.)

Lo stesso Prof. Holm con una severa critica storica scelse dai classici e particolarmente da Tucidide quei passi che si riferi-



scono al temenos di Apolline ed al Colle Temenite, e inoltre dalla estensione di esso dimostra che dovea confinare con la città che non poteva essere se non l'Acradina, dappoichè nell'epoca della guerra Ateniese, non si parlò mai di una Neapolis; potrebbe però intendersi il sobborgo dell'Acradina che poscia si chiamò Neapolis, cioè quella parte che resta a mezzogiorno del Colle in parola: alla pag. 203 parlando il nostro amico Holm dei limiti occidentali del Temenite e del nuovo muro fatto dagli Ateniesi, vi assegna una lunghezza di stadi 7 od 8, secondo Tucidide (VII, 3) e poi soggiunge: *Ora, se estendiamo troppo verso ponente il Temenite, il ciglio della rupe si allontana dal mare più di quella distanza, e così è più probabile limitare il nome del Temenite appunto alla collina sopra il teatro.* Ciò sta bene riguardo alla lontananza dal mare, ma il limite occidentale del Temenite non resta determinato, e noi sappiamo che questo colle era fortificato e dovea essere spazioso al tempo della guerra Ateniese. Questa non è una nostra asserzione, dappoichè il detto Prof. Holm. riferendosi ai passi di Tucidide, quando parla della guerra Ateniese, dopo di avere ben collocato, inappuntabilmente, il Kyklos (Topografia cit. pag. 212. § 8° parte 3<sup>a</sup> Cap. V) sulla terrazza siracusana ed il temenos di Apolline a mezzogiorno sullo stesso altipiano sopra il Teatro, parla dei muri di circonvallazione costruiti dagli Ateniesi e dei contromuri dei Siracusani per opporsi durante quelle costruzioni ad uno attacco con perdita dei Siracusani e dice a pag. 212: *quando i Siracusani furono respinti dagli Ateniesi* εἰς τὸ πρὸς τὴν ἀκρὰν τὸ περὶ τὸν Τεμένειον: questo temenos, pag. 213 è evidentemente quello di Apollo. Alla pag. 214 lo stesso Holm nel descrivere con sana critica quei combattimenti determina quasi la posizione dei muri e dei contromuri e dice: *L'assalto degli Ateniesi è coronato dal successo in grazia della celerità con cui fu eseguito; anzi penetrarono insieme ai Siracusani fuggenti dentro quella parte della città a cui si appoggiava il muro di difesa trasversale* e ripete le parole di Tucidide εἰς τὸ πρὸς τὴν ἀκρὰν τὸ περὶ τὸν Τεμένειον <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La parte della città alla quale si appoggiava il muro in parola non poteva essere l'Acradina, ma i suoi sobborghi più alti, che non sono solamente quelli del Teatro, altrimenti Tucidide non avrebbe tralasciato di notare quel grande e cospicuo monumento nel quale non si può penetrare, se non dalla strada se-



In un altro fatto d'armi (Top. cit. pag. 218) condotto da Gilippo, Holm dice; *I Siracusani non mostrarono ancora quella fermezza di contegno che è foriera di successo; quindi Gilippo stimò prudente non esporli alle vicende di una battaglia. Egli si ritirò di notte sull'alture del Temenite*, e cita le parole di Tucidide (VII. 3°): ἐπὶ τὴν ἄκραν τὴν Τεμενίτιν χαλουμένην <sup>1</sup>.

Dunque il Temenite non solo era un luogo sicuro e fortificato; ma dovea essere talmente vasto da potere contenere un numeroso corpo di armata e capace ancora di penetrarvi gli Ateniesi, come sopra abbiain veduto. Lo spazio sopra il Teatro sarebbe stato troppo piccolo, ma poteva estendersi verso nord nella direzione di Tica; qui però mancano tutti gli elementi materiali, per potere determinare i confini del Colle Temenite ed inoltre il Kyklos resterebbe troppo lontano dal Teatro.

Nei due citati combattimenti la posizione del Temenite è in contatto quasi con la città: questa città non poteva essere che l'Acradina o probabilmente i sobborghi di essa città situati nei due lati di mezzogiorno e di oriente.

Queste località secondo le giustissime osservazioni del Professore Holm furono trasformate, dal lato d'oriente dalle profonde latomie del Paradiso e da quella di Santa Venera; ma queste latomie si scavarono dopo della guerra Ateniese contro Siracusa? Ciò non lo sappiamo e forse mai lo sapremo.

I nostri dati topografici, dopo un coscenzioso studio locale ci hanno fatto conoscere qualmente sul piano della volta che copriva la vasta latomia del Paradiso dovevano esistere strade tagliate nella stessa rupe come lo mostra un taglio di strada tut-

polcrale con molta difficoltà per la sua ristrettezza e per essere, come lo è tuttavia, profondamente scavata nei tufi della collina.

A noi sembra molto probabile che i Siracusani inseguiti dagli Ateniesi penetrassero nei sobborghi dell'Acradina da quel passaggio che resta a sud-est del Colle Temenite tra la latomia del Paradiso e quella di Santa Venera.

Qui in detto passaggio doveva stare la porta Τεμενίτιδας, parola corretta dal Boettcher in Plutarco (D. 29) da dove entrò Dione! Dagli antecedenti da noi esposti, non esiste topograficamente una comunicazione tra le alture del Temenite con l'Acradina senza traversare il Teatro, le strade sepolcrali e una parte della Neapolis; quindi gli Ateniesi penetrarono inseguendo i Siracusani in Acradina dal citato passaggio ove dovea stare la porta temenite.

<sup>1</sup> Qui le parole di Tucidide chiaramente chiamano fortezza il Temenite.

tora esistente presso l'angolo sud-est, ove termina la parete del Ninfeo. La direzione di questa strada è verso oriente, ma il piano della campagna non toccato è inclinato sino alle catacombe di San Giovanni: segni di strade sepolcrali si vedono egualmente sul fianco della latomia di Santa Venera che costeggiano le alture del gruppo dei sepolcri del sito detto i Grotticelli, ove tuttora esistono tombe di epoca romana greca e preellenica; in questa parte il piano di campagna è inclinato verso oriente sino ad incontrare il muro di Gelone che dovea riunire l'Acradina con l'isola di Ortigia e separar queste dai sobborghi adjacenti.

Riguardo ai confini meridionali del Colle Temenite, pria d'ogni altra cosa è necessario conoscere, se il Teatro esistesse o pur no all'epoca della guerra ateniese. Noi e lo stesso Holm, ed altri prima di noi, hanno detto che la sua costruzione si potrebbe attribuire al tempo del regno di Gerone I, cioè al 5° secolo a. C., ma tra gli antichi scrittori il solo Cicerone lo colloca sulla parte superiore della Neapolis "Quarta autem est, quae quia postrema coedificata est, Neapolis nominatur, quam ad summam theatrum maximum etc. questa parte superiore era anteriormente una parte del sobborgo dell'Acradina. Epperò il così detto Ninfeo e la strada sepolcrale all'occidente del Teatro dovevano preesistere all'epoca della costruzione del Teatro, imperocchè, come abbiám detto altre volte, non è presumibile supporre, che dopo o contemporaneamente alla costruzione del Teatro, il popolo avesse assistito alle rappresentazioni teatrali ed alle cerimonie mortuarie! La esistenza di un grande gruppo di sepolcri coi loro loculi come si vedono attualmente dentro la precinzione superiore del Teatro sarebbe una incomprensibile stonatura in un sito ove si dovevano riunire migliaia di cittadini di tutte le classi.

Quali sono i dati topografici che abbiamo in questa parte meridionale del Colle Temenite? È esattissimo il dire che questa parte sia stata trasformata dal tempo e dalla mano dell'uomo, quando si scavò nella rupe il teatro massimo; ma sempre resteremo alla quistione dell'epoca della costruzione del teatro. Il profilo del terreno dal mare al ciglio del Ninfeo si parte dalla spiaggia del Porto grande nella direzione di sud a nord sino alle alture del Colle Temenite, cominciando dalla parte più



depressa che è quella che resta tra il Foro e gli avanzi antichi detti volgarmente il bagno di Diana nelle terre Buffardeci, il quale è evidentemente una palestra con una exedra: per la lunghezza di met. 200 circa il terreno è poco inclinato e traversando la ferrovia, il piano lievemente inclinato, si converte in una specie di gradinata a larghissimi ripiani sino alla base del dietro scena del teatro; ora non si può riconoscere la forma che avea anticamente; ma resta sempre il piano della precinzione dello stesso teatro sottomesso al piano della collina, come abbiain detto, di m. 5.50 e da questo si poteva comunicare col Temenite per la sola strada sepolcrale.

Da questo dato si vede, che il teatro, se esisteva, come crediamo nel 412-414, restava fuori del Temenite e per la strada sepolcrale anzidetta i fuggitivi Siracusani inseguiti dagli Ateniesi si poterono salvare uscendo da una posizione fortificata, per entrare nel sobborgo più nobile e più alto dell' Acradina per la sopra menzionata porta Temenite.

Nei sopra citati combattimenti però non si parla punto del teatro e quindi la comunicazione con il Temenite la dobbiamo cercare nel lato orientale del Colle, ma sempre in un sito prossimo alla città. Questo sito può essere quel passaggio che tuttora esiste tra la latomia del Paradiso e quella di Santa Venera come abbiain già di sopra notato, e così s'escluderebbe una comunicazione meridionale la quale topograficamente risponderebbe alla sottostante necropoli corintia, della quale non parla giammai Tucidide nei citati combattimenti e quindi la località ove questi ebbero luogo si deve supporre a nord-ovest fra il Kyklos e le fortificazioni di questo lato del Temenite, senza spostare le posizioni del Kyklos nè del Pylis e del Syke, tanto bene collocati dal Prof. A. Holm nella tav. I. *Siracusa e i suoi dintorni all'epoca della guerra ateniese*, prodotta dal detto Professore, per chiarire la sua memoria che fa parte della citata topografia archeologica di Siracusa.

Queste posizioni restano a nord-ovest dell'altipiano siracusano e furono, com'è ben noto, la base delle operazioni militari degli Ateniesi quando questi si accamparono in quelle alture: il muro di circonvallazione che tentarono fare dovea essere nella direzione di nord a sud, e questa estremità sud-si dovea appog-

giare al profondo avvallamento della Portella del Fusco che interrompe la continuità delle alture dell'Epipoli e s'interna verso nord. Il contro muro dei Siracusani per opporsi alle operazioni degli Ateniesi, dovea partire dalla fronte occidentale delle fortificazioni del Temenite.

Quando vennero meno le operazioni degli Ateniesi, questi non potendosi a lungo mantenere nella posizione del Kyklos, discesero nell'agro siracusano per porsi in comunicazione con la loro flotta penetrata dentro il Porto grande, traversare l'Anapo e rinchiudere da questa parte i Siracusani. Da qual punto discesero però gli Ateniesi nella pianura? Si sa che nella pianura vi furono accaniti combattimenti con la morte di Lamaco, ma il sito preciso non si può determinare: una cosa è certa, cioè, che gli Ateniesi non traversarono, discendendo dalle alture, la necropoli del Fusco, altrimenti Tucidide nelle sue precise notizie topografiche non avrebbe tralasciato di notare una località di tanta importanza, piena di tombe e di stele sepolcrali e tanto cara ai Siracusani<sup>1</sup>. Or supponendo però che gli Ateniesi l'avessero traversata, non si sarebbero trovati rinchiusi volontariamente tra la collina a tramontana, la città all'oriente, la palude Lisimelia a mezzogiorno e l'Anapo troppo lontano tra i bassi fondi del Porto grande? Tutte queste difficoltà non le avrebbe notato il celebre storico ateniese?

<sup>1</sup> Il Prof. A. Holm, Topog. cit. alla pag. 185 parlando dei vasi trovati nella necropoli del Fusco dice: *I vasi sembrano indicare che questa Necropoli cessò di essere in uso verso l'anno 500, cioè quando sotto Gelone, la città di Siracusa divenne una città veramente grande. Aggiungeremo subito che la necropoli siracusana dell'epoca susseguente, cioè del sec. V av. C. non è finora ancora stata ritrovata.* Tale apprezzamento preso da una relazione di L. Mauceri non è conforme al vero, dappoichè negli scavi fatti al Fusco prima e dopo della costruzione della ferrovia Siracusa-Licata si erano trovati vasi di varie epoche ignorate dal Mauceri e tra questi due cinerarei, uno di alabastro di grande dimensione ed un altro egualmente grande di vetro col coperchio, tutte due di epoca greco-romana: dopo nel 1882 si trovò ancora un'urna di marmo con una iscrizione latina, vari frammenti di stele di epoca romana ed un brano di altra iscrizione latina (vedi top. cit. pag. 52, § 7, cap. 2).

Gli scavi ultimi del 1885 diedero altri vasi ellenici del V e del IV sec. a. C. Questo fatto prova che quella vastissima necropoli non fu mai abbandonata, anzi oltre dei vasi di epoca romana, verso il confine occidentale della stessa necropoli esistono vestigia di catacombe cristiane.



La cosa più ragionevole e nel tempo stesso più strategica è quella, che gli Ateniesi discesero dalle alture dal punto più prossimo per traversare l'Anapo.

Questo punto non poteva essere se non all'occidente della Portella del Fusco senza traversare la necropoli, nè involuparsi nella palude Lisimelia.

In questo modo solamente possiamo spiegare il silenzio di Tucidide, il quale non parla punto della necropoli, nè del Teatro greco e ciò per la semplicissima ragione che queste due località erano situate fuori del campo delle operazioni militari della guerra ateniese.

Per comprendere meglio quanto abbiamo detto, basta consultare la nostra carta topografica e quella della Stato Maggiore Italiano, la quale si estende più della nostra verso mezzogiorno e verso l'occidente.

I nostri dati topografici ci hanno fatto conoscere che il Colle Temenite era circondato esternamente della parte meridionale e orientale da una non interrotta necropoli, la quale si estende dalla Portella del Fusco sino al Teatro greco e da questo ai sepolcri dei Grotticelli, ove secondo taluni scrittori del 1600 credevasi riconoscere in una grande tomba architettonicamente decorata e di stile dorico, il sepolcro di Archimede, mentre in quel gruppo di sepolcri si vedono tombe preelleniche, la maggior parte trasformate nell'epoca pura ellenica e non già di quella greco-romana del tempo di Archimede. Abbiamo egualmente fatto conoscere le opere di escavazioni della collina, compresa la parte bassa dietro il Teatro, e della parte superiore di esso chiamata il Ninfeo e che in tutto il versante della collina, sia nella parte bassa sia ai bordi dell'altipiano si notano molti tagli verticali, ripiani e alti gradini, come se fossero tanti altari, e di questi, che sono numerosi, ne abbiamo scelto i più notevoli che si vedono nella tav. IV. Fra questi dobbiamo chiamare l'attenzione dei dotti alla pianta ed alla veduta fig. 2 e 3 della stessa tavola, ove vedesi che in ogni spianata artificiale della parte superiore esistono tanti canaletti di cm. 10 larghi e altrettanto profondi, che ad altro non potevano servire, come abbiamo notato, per farvi scorrere il sangue delle vittime immolate; da ciò chiaro emerge che tutta la collina era sacra e dall'alto sino al

piede di essa si esercitavano cerimonie mortuarie e sacrificii invocando le divinità.

Il temenos di Apollo per essere fortificato, che bisogno avea di mura nei suoi due lati meridionali ed orientali, circondati da tagli verticali come quelli antichissimi che tuttora esistono nel così detto Ninfeo, nelle strade sepolcrali, nelle profondissime latomie del Paradiso, di Santa Venera e dei Grotticelli che rendono inaccessibile da questi due lati l'altipiano della collina? Qual bisogno di mura vi era in questi lati, quando immediatamente a questi e quasi aderenti esistevano i sobborghi dell'Acradina e le necropoli, protetti all'oriente nella parte bassa dal muro di Gelone, ed a mezzogiorno dalle alture che dividono detta necropoli dalla palude Lisimelia, e questa più a mezzogiorno confina con la spiaggia del Porto grande?

Non vi era egualmente bisogno di un muro nell'angolo sud-ovest della Portella del Fusco per la profondità, come abbiamo detto, di quel burrone erto ed inaccessibile, che s'interna verso tramontana per più di metri 200 e toglie la continuità della collina, nella quale sul ciglione verso occidente vedonsi gli avanzi di una muraglia che si prolunga per tutto il lato meridionale e si unisce con le fortificazioni dell'Eurialo: (Vedi la tav. IV dell'Atlante della top: archeologica cit. e la veduta a volo di uccello tav. I che accompagna quest'Appendice.) Se un muro esisteva, dove termina l'internamento della Portella del Fusco, per fortificare e nel tempo stesso chiudere questa parte della collina, non dovea esistere sulla sponda orientale del burrone di quella Portella un altro muro, e se poi nell'altra sponda del detto burrone esisteva la continuazione della muraglia, allora avremmo in questa parte due muri paralleli situati nella direzione di nord a sud. In tale modo gli Ateniesi restavano sicuri nell'accampamento del *kyklos* appoggiato sia al muro (se esisteva), sia al profondo burrone della Portella del Fusco, dappoichè essendo tali le condizioni del terreno non vi era bisogno di linee di mura tracciate a capriccio, molto più quando si consideri la cura che ponevano i greci nelle opere di fortificazione.

Noi siamo inclinati a credere che tutte le mura e contromura eseguite degli Ateniesi e dai Siracusani descritte da Tucidide, si dovettero fare dentro o all'intorno della citata Portella, e non



vi è bisogno di cercarle altrove. La precisa situazione del Kyklos del Prof. Holm sull'altura della zona circolare di egual livello segnata nella nostra topografia, deve essere il punto di partenza delle citate opere di circonvallazione, e la loro direzione non dovrebbe essere altra, se non quella del burrone della Portella del Fusco, che risponde da nord a sud, come ancora le palizzate e gli ostacoli in legno dovevano servire per sbarrare gli sbocchi della citata Portella del Fusco, non occorrendo per ciò immaginare opere colossali e di inopportuna attuazione.

Qui bisogna notare una cosa importantissima, cioè, l'esistenza dell'acquedotto Galermi, il quale traversa l'altipiano della terrazza siracusana conducendo le acque dell'Anapo. Questo acquedotto dovea esistere all'epoca della guerra ateniese, dappoichè in quel tempo la popolazione era talmente aumentata, che le acque latenti con tanta cura cercate non potevano soddisfare ai bisogni dei numerosi abitanti di Siracusa: e quindi l'acquedotto Galermi doveva esistere forse molto tempo prima dell'anno 415. av. C. Gli Ateniesi per mantenersi nella loro posizione del Kyklos dovevano possedere quell'acquedotto per loro uso e quindi sino a quella parte non si poteva estendere la fortificazione settentrionale del temenos di Apolline; nè i Siracusani del temenos e della parte alta del sobborgo di Acradina avevano un estremo bisogno di quelle acque dell'Anapo, perchè dentro lo stesso temenos e e forse presso il simulacro di Apolline possedevano le purissime acque dell'acquedotto, ora chiamato del Paradiso, e quelle del Ninfeo (vedi il Cap. IV, pag. 124-125, acquedotto del Ninfeo, e acquedotto del Paradiso dalla pag. 125 alla pag. 133. Top. arch. citata.)

Le due citate acque provenienti da quelle latenti, come abbiamo veduto, si trovano ad una grande profondità del piano di campagna, e solamente visibili per la esistenza di spiragli facili a nascondersi, mentre le acque Galermi scorrono in un acquedotto superficiale traversando una grande parte della terrazza siracusana nella direzione di occidente ad oriente. Questo acquedotto dovette essere costruito in quel tempo in cui si sperimentò il bisogno di accrescere la quantità delle acque potabili per soddisfare l'aumentato numero degli abitanti. Dati sicuri per determinarne l'epoca della costruzione non abbiamo, ma ragion vuole

di supporre che all'epoca della guerra ateniese esistesse. Or ritenendo esatta la posizione del Kyklos ove accamparono gli Ateniesi, situata dal Prof. A. Holm all'occidente della casa De Franchis e a tramontana della casa Cellitta in quella piccola altura dalla terrazza segnata nella tav. IV. Top. arch. citata, alla zona di eguale livello, è indubitabile che l'acquedotto Galermi traversava appunto questa località. Gli Ateniesi quindi poterono impadronirsi di detto acquedotto per soddisfare i propri bisogni e nello stesso tempo diminuire la quantità dell'acqua potabile ai Siracusani; diciamo diminuire perchè restavano questi sempre padroni delle acque latenti dei due sopra menzionati acquedotti del Paradiso e del Ninfeo che traversano la terrazza siracusana da nord a sud, restando molto lontani dal campo ateniese <sup>1</sup> mentre esse s'immettono nel Temenite e forse presso il simulacro di Apolline, il quale con molta probabilità dovea essere situato nel punto più alto che sovrasta il Teatro e la rupe del Ninfeo, esposto per essere veduto e venerato quale Arcageta dai Corintî, che fondarono l'Ortigia e l'Acradina <sup>2</sup>.

Il Colle Temenite che abbiamo descritto con tutte le particolarità che si poterono raccogliere unitamente alla necropoli del Fusco ed alle colossali costruzioni ultimamente scoperte, formano dunque, come abbiám detto, un sistema ben connesso di

<sup>1</sup> Qui giova ripetere quanto sul proposito si pubblicò nella nostra topografia Archeologica nel Cap. IV cit. " *Ricerche sulla provenienza delle acque potabili e sulla distribuzione di esse nell'antica Siracusa* „ pag. 124-125 e seguito, dimostrando sino all'evidenza e con i fatti, che gli acquedotti antichi non comunicano affatto tra loro, anzi quando s'incrociano, uno traversa l'altro sotterraneamente in differenti profondità, e alla pag. 126 op. citata leggesi " *Le acque degli acquedotti di Tremilia, del Ninfeo e del Paradiso scorrono in un piano molto inferiore a quello dell'acquedotto Galermi etc.*

<sup>2</sup> I triglifi scolpiti nella parte superiore del Ninfeo sulla roccia verticale servivano di coronamento, come se tutto quel rialzo fosse un grandioso piedistallo del simulacro di Apolline. Questo gruppo di Saccelli alla base con la Statua del Nume protettore della nuova colonia, occupava la più bella posizione che si potesse esteticamente scegliere sulle alture che sovrastano i sobborghi, alla vista del grande porto Siracusano, dei templi, dell'isola di Ortigia, dell'Olimpico costruito dai Geomeri, ed in fine sul Colle Temenite, che ai suoi piedi avea la necropoli corintia del Fusco tutto pieno di riquadri con epigrafi, sculture ed altari per sacrificare le vittime ed offrirle al potente Dio della luce.



molta importanza per la topografia archeologica di Siracusa, come vedremo nel seguente paragrafo. In questo lavoro procederemo sempre con lo stesso modo impostoci, in armonia coi dati topografici ed ogni trovamento, non omettendó le notizie storiche ricavate dai più reputati classici; e se in ciò non saranno sufficienti le nostre forze, poco importa, dappoichè resterà sempre nel patrimonio degli studiosi, se non altro, il presente corredo di studii e conoscenze locali, ed una particolareggiata descrizione di tutto quanto si è trovato negli scavi e nelle ricerche topografiche, con non poco amore da noi fatti da molti anni a questa parte in Siracusa.

## § V.

NOTIZIE STORICHE RACCOLTE DAL PROF. DR A. HOLM CHE RISPONDONO A TALUNE  
SPIEGAZIONI DELLE NUOVE SCOPERTE FATTE IN SIRACUSA.

La lacuna che si ha pel silenzio di Tucidide, il quale non menziona punto, nè l'antica necropoli, ora detta del Fusco, nè tampoco il sito ove stavano collocati i templi di Cerere e di Proserpina ed il sontuoso sepolcro del primo tiranno di Siracusa Gelone, può esser colmata con quanto ne dice Diodoro Siculo, nel descrivere molti episodî dell'assedio di Siracusa dai Cartaginesi condotti da Imilcone.

Qualunque sia il grado d'importanza storica, consentita dai dotti allo storico Siciliano, pure quando si confrontano le sue narrazioni con le precise ed eleganti del grande storico Ateniese Tucidide, non si può fare a meno di notarne la grande differenza a vantaggio dell'uno sull'altro. Le esagerazioni delle cifre del primo ed i criterî esatti del secondo autore non ammettono paragoni, poichè non si possono accettare interamente i racconti di Diodoro, quando p. e. parla di centinaia di migliaia di combattenti cartaginesi, e in conseguenza di un elevatissimo numero di legni che doveano trasportare quella numerosa armata.

Non pertanto, eccezion facendo dell'esagerazioni nelle narrazioni sull'assedio di Siracusa e sulle fazioni di quella grande guerra, non si potranno mai respingere le indicazioni delle lo-

calità, molto più quando queste rispondono con quello che attualmente esiste e vediamo noi stessi.

Il prof. Holm nota nella citata Topografia archeologica un errore di Diodoro quando pone l'Anapo a mezzogiorno del campo dei Cartaginesi, mentre lo stesso Diodoro colloca il centro dell'armata dei Punici all'Olimpieo, l'ala dritta appoggiata alle fortezze edificate nel Porto grande per porsi in contatto colla loro flotta ivi ancorata, e l'ala sinistra distesa tra le alture che circondano la fonte Ciane formando un grande semicerchio con la parte concava rivolta a Siracusa. Questa contraddizione non è topografica, ma topologica, e tali errori topologici si notano negli antichi, e qualche volta nei moderni scrittori <sup>1</sup>.

Il campo dei Cartaginesi, dal principio sino alla completa vittoria riportata da Dionisio, occupò i luoghi sopra citati senza essere molestato dai Siracusani nè per mare, nè dalla parte di terra, anzi i Punici, sicuri per il loro numero elevato di combattenti, e credendo impauriti i Siracusani che non davano segni di vita, scorazzavano il paese con replicate scorrerie al di qua ed al di là dell'Anapo verso occidente, e fu in uno di questi attacchi che profanarono i sepolcri e spogliarono i tempî di Cerere e Proserpina e penetrarono sin dentro il sobborgo di Acradina senza incontrare resistenza.

Sopra questo improvviso assalto il prof. Holm, nella Top. cit. pag. 259 cita il seguente passo di Diodoro Siculo, XIV, 63: *κατελάβετο δὲ καὶ τὸ τῆς Ἀκραδινῆς προάστειον, καὶ τοὺς νεῶς τῆς τε Δήμητρος καὶ Κόρης ἐσύλησεν· ὑπὲρ ὧν ταχὺ τῆς εἰς τὸ θεῖον ἀσεβείας ἄξιαν ὑπέσχε τιμωρίαν.*

I detti di Diodoro sono chiari e non ammettono dubbî di sorta alcuna. Non incontrarono resistenza i Punici, nè dovettero abbattere muraglie e poterono penetrare in una necropoli e saccheggiare i templi delle Tesmòfore, edificati con le spoglie guadagnate alla battaglia d'Imera dai Siracusani, e penetrarono nel προάστειον, sobborgo di Acradina. Or se i Cartaginesi si ritirarono,

<sup>1</sup> Tra questi Polibio scrittore molto autorevole il quale pone l'Acropoli di Agrigento all'est della città, mentre di fatto trovasi al nord di essa! Forse quando descriveva quelle posizioni l'autore si trovava alla estremità sud-est della città di Agrigento e riferiva le due località alla sua posizione!



certamente ciò avvenne per essersi accorti ch'eransi spinti troppo vicini ad una popolosa città, e dovettero pentirsi della loro temerità, sospettando di poter essere circondati improvvisamente.

In tale posizione non potevano sperare un pronto ajuto dal centro della loro armata che stava al Tempio di Giove Olimpico, perchè si frapponeva la palude Lisimelia e si sarebbe dovuta percorrere dai loro compagni d'armi la stessa strada che avevano fatto essi, girando la fonte Ciane e passando l'Anapo. Essi d'altronde non avevano tempo da perdere, carichi com'erano di bottino e contenti di avere vendicato i loro connazionali: la razza era riuscita e raggiunto lo scopo. Intanto avevano commesso un sacrilegio verso quelle divinità e turbato l'eterno riposo degli estinti alla vista del simulacro di Apolline, protettore dei coloni greci e divinità sacra alla conservazione della vita e della salute degli uomini e degli stessi Dei.

Questo sacrilegio fu commesso dagli empî Punici nel luogo stesso della necropoli di Siracusa sottostante al Colle Temenite, ove tuttavia esistono gli altari, in cui s'immolavano le vittime degli animali offerti sia ad Apolline, sia alle divinità infernali (vedi la nostra tav. IV di questa appendice), ove si osservano ai lati degli altari i canaletti scolpiti nella roccia, per scorrere il sangue delle vittime<sup>1</sup> e le singole gradinate tagliate alla base della collina che sovrasta la necropoli per accedere nel temenos di Apolline.

Le parole di Diodoro danno luogo a potere determinare la posizione ove stavano i sepolcri, i due tempî ed il sepolcro di Gelone, e ci fanno conoscere ancora che il sobborgo di Acradina in cui penetrarono i Cartaginesi dovea essere, come di fatto lo è, unito quasi con la necropoli, che non può essere altra, se non quella del Fusco, e dove non erano muraglie, altrimenti i Punici non avrebbero potuto entrare senza ostacoli in quei luoghi. Penetrarono invece sino a quel sobborgo dopo di avere scorrazzato per la necropoli, e chi ha una superficiale conoscenza dei luoghi, e non ha alcun dubbio sulla posizione del campo d'Imil-

<sup>1</sup> K. F. Hermann nel suo *Lehrbuch der gottesdienstlichen Alterthümer der Griechen*, vi dedica due interi paragrafi 25 e 26, Th. II. C. II: *Die Gebräuche des Cultus von den verschiedenen Arten der Opfer*, e, *Von den Thieropfern insbesondere*.

cone, facilmente vedrà che l'assalto si operò da quei Punici che stavano all'estrema sinistra del campo, e per non essere veduti, attraversarono l'Anapo a monte, ove le ondulazioni del terreno occultavano i loro movimenti e per i pressi di Santo Nicola superarono i pochi metri di elevazione che vi esistono, e si resero momentaneamente padroni della necropoli.

È interamente fuori luogo cercare altrove il posto della necropoli ove stavano i sepolcri di Gelone, di Demarata ed i Templi citati: questi non potevano esistere, nè nella palude Lisimelia, nè all'Olimpieo, nè tampoco nei dintorni della fonte Ciane, nè nei versanti meridionali dell'Eurialo al di qua o al di là dell'Anapo.

L'erronea indicazione di Diodoro, dei 200 stadî di distanza del sepolcro di Gelone da Siracusa, è stata a sufficienza riconosciuta; e poco più o poco meno, storici e filologi hanno creduto essere un errore di copista, perchè calcolando lo stadio itinerario in metri 148, quella distanza risulterebbe quasi di trenta chilometri. Ciò non regge, e tutti convengono nel ridurla, chi a stadî 20, altri a 18, altri a 12; noi non ci reputiamo competenti a correggere questo errore, però sappiamo che in questo caso le correzioni dovrebbero avere per base ragioni filologiche, oppure dati materiali di fatto, e non già ipotesi; incliniamo pertanto ad ammettere la cifra che si avvicina, ai dodici stadî, che corrisponde a metri 1780 di distanza, che è quella effettiva che passa tra il Foro di Acradina ed il centro della necropoli del Fusco nei pressi di Santo Nicola ed approssimativamente nelle vicinanze, ove nel 1887 abbiamo rinvenuto le tre estremità superiori di un grandioso monumento sepolcrale con tre buchi impiombati per sorreggere, forse, un tripode metallico (vedi la fig. 3 della tav. II di quest'appendice), che si conservano nella sala dei frammenti architettonici del Museo di Siracusa.

Alla pag. 259 Top. cit. il Prof. Holm, dopo di avere trascritto l'importante passo XIV, 63 di Diodoro, dice: « *Non è possibile determinare il posto dei Templi di Cerere e Proserpina* »; egli ci presenta la difficoltà nel collocare quei tempî nella necropoli del Fusco, perchè la crede difesa da quelle mura di cui lo stesso Diodoro dice fosse già terminata una parte al tempo della guerra Cartaginese nel 385 av. Cr., e con quella sana critica sto-



rica che lo distingue, si accorge che vi sarebbe un errore di posizione, perchè le mura di quella necropoli dovevano essere a mezzogiorno, e vedendo che i Punici entrarono facilmente senza resistenza, per cui Diodoro non parla di mura nè di altri ostacoli, esclude, che quei templi potessero essere collocati dentro la fortificazione Siracusana, e con tale persuasione colloca quei templi nella contrada della Galera. Questa contrada però dista da Siracusa più di tre mila metri, cioè più di 21 stadii itinerarii ed è molto al di là della parte estrema della necropoli del Fusco.

Ciò pubblicava il prof. Holm nel secondo volume della sua dottissima opera sulla Sicilia antica nel 1874, ma nella Topografia Archeologica del 1883, alla stessa pagina 259 pone egli stesso il dubbio sopra quel luogo così lontano dall' Acradina, facendo caso alla parole di Diodoro *προάστειον τῆς Ακράδινῆς* e conchiude *che non ammettendo quella collocazione, si dovrebbero mettere quei due templi a mezzogiorno della contrada del Fusco.*

I risultati delle nostre ultime ricerche ci fanno volentieri accettare questa saggia indicazione del Prof. Holm, molto più che abbiamo veduto che la necropoli del Fusco non ha muraglie e quindi con una improvvisa escursione potevano i Punici occupare quella necropoli per sorpresa, come ancora potevano penetrare nel sobborgo di Acradina, imperocchè niuna muraglia e niuna distanza si nota fra il detto sobborgo e la citata necropoli.

Questo sobborgo, solamente quando divenne più tardi la Neapolis, ebbe le sue mura, i cui avanzi si osservano laterali al grande edificio romano, che resta fuori della città tra la spiaggia del Porto grande e la parte bassa della Neapolis.<sup>1</sup> La costruzione infatti di questa muraglia sembra di un'epoca contemporanea al citato edificio romano, e dalla parte di oriente accenna ad un proseguimento verso l'antico Foro, mentre dalla parte di occidente si notano i segni della continuazione di essa, la quale accenna ad un prolungamento sino a collegarsi col rialzo della

<sup>1</sup> Negli scavi da noi fatti nel 1864 il mare lambiva quasi la strada provinciale che conduce a Noto, ora però tra il mare e la stessa strada, in meno di 30 anni è surto un giardino di aranci ed un vigneto, e questo fatto dimostra la trasformazione subita nel Porto grande nel lato settentrionale dalla foce dell'Anapo sino all'Isola di Ortigia.

casa Scandurra, ove comincia la grande necropoli corintia del Fusco.

La Neapolis nella sua parte bassa dunque ebbe in tempi posteriori una muraglia nel lato meridionale, come sopra abbiamo detto, ma nessuno dato topografico ci fa supporre essere esistito un muro occidentale che dividesse la Neapolis, che al tempo della guerra Cartaginese era il sobborgo di Acradina, dalla necropoli citata; questa nella sua parte alta verso tramontana avea il teatro ed il Colle Temenite e all'oriente il muro di Gelone.

Tutti questi dati, che armonizzano con la storia, non ci lasciano dubitare, essere stata la necropoli del Fusco la località ove i Cartaginesi fecero quella audace razzia, e che in essa stessa necropoli esistessero i due citati Templi. Cicerone nelle Verrine parlando della 4<sup>a</sup> città, pone quei tempî nella nuova città e non fa l'oratore romano differenza tra la necropoli e la Neapolis, ma ci dà la indicazione di un luogo vicinissimo alla parte bassa della Neapolis, come lo è difatto. Egualmente dovevano esistere nella stessa necropoli i sepolcri di Gelone e della sua moglie Demarata, dappoicchè ci sembra fuori luogo il supporre quelle due tombe in un altro locale più lontano, e cercarle lungo l'avvalamento dell'Anapo, all'Olimpieo o nelle paludi che circondano la Fonte Ciane: logicamente il loro posto dovea essere con le altre tombe nella necropoli corintia del Fusco, e se regge la correzione a Diodoro, diminuendo la enorme distanza di 200 stadii, vediamo che le cifre proposte dai correttori sono di 20, 18 o 12 stadii, potremo accettare, senza esitazione, la distanza di 12 stadii da Siracusa, e collocare il sepolcro di Gelone come l'ha proposto il Bonanno, nella necropoli del Fusco, essendo tanta la distanza effettiva tra il Foro e il centro della detta necropoli, cioè metri 1800 circa.

Supporre la tomba di quel tiranno presso l'Olimpieo, ove esistono poche tombe, p. e. nel vallone di Spagna; la distanza risulterebbe di 30 stadii dalla città, e quindi per andare e ritornare i Siracusani per le onoranze al loro Re, dovevano percorrere in un giorno per lo meno 60 stadii!<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il Prof. A. Holm sul proposito dell'enorme distanza di 200 stadii da Siracusa al sepolcro di Gelone alla pag. 185 della *Top. Arch.* citata dice: "I 200



La nostra collocazione del sepolcro di Gelone dentro la necropoli del Fusco armonizza con i dati storici raccolti dal professore Holm e colle sue ottime osservazioni. I Cartaginesi accampati all'Olimpieo e distesi nei *Cozzi* che circondano la fonte Ciane, potevano in un'ora e mezza circa traversare l'Anapo e percorrendo una distanza di 18 stadî, penetrare nella necropoli del Fusco, profanare i sepolcri, saccheggiare i tempî delle Tesmòfore, e ritornare, come fecero, ai loro accampamenti.

Le diligenti ricerche storiche del Prof. A. Holm sono state utili e preziose per tutti coloro che si sono occupati e si occuperanno della topografia archeologica di Siracusa e bisogna coscenziosamente riconoscere che, se noi abbiamo fatte ulteriori scoperte, sono stati gli studî storici preparati dal detto Professore, che ci spinsero a farle, e quindi una buona parte del merito che si può avere per l'aumento delle conoscenze locali e la maggiore precisione ottenuta dalle nuove scoperte si deve allo stesso Professore, il quale direttamente le ha promosse.

E sulla scoperta delle colossali costruzioni da noi trovate tre anni or sono nel centro della necropoli del Fusco dentro e fuori del nuovo Cimitero comunale di Siracusa, abbiamo ancora dallo stesso Prof. Holm l'indicazione di un altro passo di Diodoro, il quale dopo di aver parlato dei Templi di Cerere e di Proserpina XIV, 65, prosegue, XIV, 70, parlando della σύλησις τοῦ τε τῆς Δήμητρος καὶ Κόρης ἱεροῦ. Holm alla pag. 183, Top. cit. dice: « quasi fosse un solo tempio; forse si dovrebbe leggere καὶ τοῦ τῆς Κόρης ἱεροῦ. Ma evidentemente un solo muro chiudeva i due tempî, sicchè formarono un solo *temenos*. »

Questo passo di Diodoro determina come stavano divisi i due tempî uno rispetto all'altro, e che un muro li circondava, formando un solo recinto, sacro alle Tesmòfore.

Le colossali costruzioni di sopra descritte nel § 11, nel mentre dalla collina si dirigono al centro della necropoli con

*“ stadî sono inverosimili, perchè in tal caso il sepolcro sarebbe stato vicino al capo Pachino, ove certo i Siracusani non potevano accompagnare la salma. E come il sepolcro era realmente assai vicino alla città di Siracusa, risulta con evidenza dal come parla Diodoro della distruzione di esso (XIV, 64), e ne deduce che il sepolcro di Gelone era nelle vicinanze di questa in una necropoli che conteneva pure altre tombe.*



le citate diramazioni, dividono effettivamente la superficie di quella parte in due spazii, orientale l'uno, ed occidentale l'altro; e quindi il citato passo di Diodoro risponderebbe appunto alla posizione ed alla suddivisione del muro ora scoperto, il quale nel circondare i due tempî di Cerere e di Proserpina ne faceva un solo *temenos*. Resterebbe però un dubbio, a chi non volesse accettare questa supposizione. Come spiegare quella sontuosità di costruzione in un muro che servir dovea per separare i due tempî! Perchè quella straordinaria grossezza e quella sovrapposizione di pezzi così bene connessi e lavorati?

Risponderemo che le ragioni che ci consigliano a negare, essere quelle costruzioni muraglie di fortificazione, queste stesse ragioni reggono per non supporle mura divisorie.

E per tali motivi, pria di esternare il nostro parere e spiegare a quale uso potessero essere state destinate quelle opere con tanto lusso di costruzione, giova esaminare bene il loro aspetto e far caso della loro posizione corografica, ponendo tutti i particolari in rapporto con la necropoli, con le opere di escavazione della collina già descritte nel paragrafo terzo e la coincidenza con la stradella scavata nella rupe della stessa collina, fiancheggiata da tanti saccelli sacri e tanti altari di sacrificî, come quelli da noi riportati nella veduta a volo d'uccello, tavola I, e nella tavola IV, fig. 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

Nelle citate tavole si osserva, che dall'alto del Colle Temenite, per mezzo di una o più stradelle, dal simulacro di Apolline si discendeva nella sottostante necropoli traversando le stazioni, ove stanno gli altari di sacrificî di animali disposti sul fronte di tutto il versante meridionale del sacro Colle; e che queste stradelle appunto vanno a coincidere ove le costruzioni in parola si addossano alla collina formando una continuità tale, che accenna di porre in comunicazione le due importanti località, cioè il Temenite ed il temenos dei due tempî delle Tesmòfore.

L'aspetto delle cennate costruzioni si manifesta a prima vista come il lastricato di una strada che servir potea di ambulacro, girando attorno ad un monumento, e questo per quanto abbiám detto, non poteva essere altro, se non il muro di cui parla Diodoro, che rinchiudevano in un solo temenos i due tempî di Cerere e di Proserpina. Sicchè dal Colle Temenite si discendeva ai



due tempî, i quali restavano nella parte bassa relativamente a quelle località.

L'esistenza di gradini notati nelle costruzioni, tav. I, confermano che il muro in parola seguiva l'inclinazione del suolo per mezzo dei cennati gradini per arrivare alla base della collina e potere ascendere e discendere da un sito all'altro, e da ciò chiaramente si vede che lo scopo di quelle strade dovea essere quello di celebrare cerimonie religiose che cominciar dovevano dal temenos di Apolline e proseguire nella necropoli in giro al temenos di Cerere e di Proserpina.

Tutte le nostre ricerche, accompagnate da un coscienzioso lavoro corografico, ci hanno fornito tanti elementi di fatto, che giustificano essi soli la significazione di quelle opere della collina e della necropoli del Fusco. Se poi altri dati storici contribuissero a maggiormente chiarirli, tanto meglio per la scienza, e i dotti se ne dovrebbero occupare e proseguire con lo stesso ardore di tanti distinti storici e filologi a raccogliere altri passi riferibili alle località descritte.

Non ci sembra giusto mettere in dubbio che in Siracusa ogni anno si celebrassero grandi feste pubbliche nelle quali si sacrificavano animali; i gruppi degli altari che abbiamo accennato sul fianco meridionale del Colle Temenite confermano qualmente in quel sito in onore ad Apolline si celebravano feste in tutta quella collina, dalla Portella del Fusco sino al Teatro greco ed all'Ara lunga uno stadio, tuttora esistente all'antico posto. La località non può essere più opportuna, dappoicchè sulla base del Colle Temenite, nel sobborgo, gli abitanti potevano accorrere da ogni parte dalle Siracuse ed in quel sito, tutto era sempre disposto per immolare vittime per offerire i sacrificii ad Apolline.

I Siracusani attribuivano la vittoria riportata sui Cartaginesi ad Apolline che sdegnato della profanazione e dell'oltraggio fatto alle divinità, da una lue pestilenziale fece invadere il campo dei Punici e questi furono decimati e giustamente castigati: durante le cerimonie religiose in onore, come dice Cicerone, ad Apolline *Paean* e di Esculapio <sup>1</sup> si facevano processioni e queste

<sup>1</sup> La statua che rubò Verre in Siracusa non può essere la stessa che si vede ora nel Museo nazionale di Siracusa per la semplice ragione che, se fu rubata, non si poteva trovare in Siracusa; per altro a questa statua quasi la metà del

nelle grandi funzioni religiose si proseguivano ancora, forse, nella necropoli sulla strada che serviva di ambulacro ai tempî di sopra citati.

E qui, per quanto vale, ci permettiamo una nostra supposizione, la quale si appoggia ad un passo di Plutarco nella vita di Dione 56, trascritto dal prof. Holm, top. cit.: pag. 183 e 184, il quale sul proposito ricorda che « *quando dagli amici di Dione si sospettava che Callippo potesse tendere insidie a Dione, le donne della casa di quest'ultimo fecero a Callippo prestare il più solenne giuramento che a Siracusa si potesse fare* », e proseguendo dice: Agatocle presta un simile giuramento e quindi con i passi di Plutarco, Dione 56 e Cicerone, Verr, IV, 53, 110, dimostrò che i tempî di Cerere e Proserpina erano nella Neapolis. Imilcone però, come abbiamo già detto, prima profanò i sepolcri e saccheggiò i due citati tempî e poscia entrò nel sobborgo di Acradina; dunque i tempî non erano nella Neapoli, ma dentro la necropoli limitrofa a quel sobborgo; e se Diodoro e Cicerone dicono, che quei tempî stavano in quel sobborgo, ciò si spiega, perchè essendo quelle due località limitrofe senza mura di separazione facilmente si potevano confondere.

Noi nel § 11 sulla topografia della necropoli del Fusco in una memoria *sui vasi orientali con figure umane rinvenuti in Siracusa e Megara Iblea*, Palermo 1887, alla pag. 11, abbiamo distesamente dimostrato e stabilito con dati topografici indiscutibili, qualmente non bisogna confondere la Neapolis con la necropoli del Fusco, e abbiamo egualmente fatto conoscere che la Neapolis « *non si estese mai verso occidente, nemmeno all'epoca della guerra Cartaginese* », etc. Alla pag. 12 della stessa memoria stabilendo i confini orientali della citata necropoli, e per non confondere questa con la Neapoli, abbiamo corretto un errore non topografico, ma quello della posizione del nome ΝΕΑΠΟΛΙΣ, che inavvedutamente fu scritto nella nostra tav. IV dell'atlante della Topografia archeologica di Siracusa un poco più verso occidente (vedi la nota 1, memoria cit. pag. 12.)

naturale si è attribuito un merito che effettivamente non ha, ed oltre di essere di cattive proporzioni, non è di marmo greco, e nemmeno appartiene ad un'epoca contemporanea a Verre e a Cicerone, si prese forse per una scultura greca, perchè si trovò nel principio di questo secolo nello stesso sito in Siracusa ove si rinvenne la bella statua della Venere.



I solenni giuramenti che si facevano in Siracusa per discolarsi di una accusa si leggono nello stesso Plutarco, verso la fine della vita di Dione (CLVI, ed. Didot) Ἦν δὲ τοιοῦτος (il giuramento) καταβὰς εἰς τὸ τῶν Θεσμοφόρων τέμενος ὁ διδοὺς τὴν πίστιν ἱερῶν τιῶν γενομένον περιβάλλεται τὴν πορφυρίδα τῆς θεοῦ καὶ λαβὼν δᾶδα καιομένην ἀπομνυσι.

Così, chi giurava, dopo alcuni sacrificî indossava la veste purpurea di una delle Tesmòfore portante in mano una fiaccola accesa. In questo passo di Plutarco, abbiamo, che il giuramento non solo si faceva nei tempî di Cerere e di Proserpina, ma per entrare in quei tempî si doveva discendere « καταβαίνειν »; colui dunque che discendeva dopo di avere fatto sacrificî e giurato, veniva da una parte alta relativamente ai tempî. Ciò perfettamente armonizza con i dati topografici di sopra prodotti.

La colossale muraglia che serviva secondo noi di ambulacro e che circondava i due tempî in unico temenos, ha gradini, ed abbiamo veduto che tale fabbricato si congiunge con la stradella situata alla base della collina, ove esistono una grande quantità di altari destinati ad immolare vittime di animali, ed una immagine, forse, di una delle Tesmòfore scolpita nella roccia (vedi tav. IV, fig. 1<sup>a</sup>). Questo ambulacro, nel centro di una vasta necropoli, la più antica di Siracusa dell'epoca greca, che circondava i due tempî menzionati con le sue diramazioni, segnati nella tav. 1, forma un insieme riunito allo scopo di richiamar la memoria alle feste commemorative che si celebravano alle Tesmòfore e ad Apolline.

Tutta questa località era sacra, nè avea bisogno di essere fortificata, avendo la palude Lisimelia a mezzogiorno, il Colle Temenite al nord, che per la sua posizione era un vero luogo fortificato, come dice Tucidide, una stretta gola all'occidente che chiude quasi tutta quella contrada, e all'oriente il sobborgo della inespugnabile Acradina, la quale alla sua volta era protetta dal muro di Gelone, il quale si parte dalla grande cava di Santa Panagia, si estende come abbiamo veduto verso mezzogiorno e protegge l'isola di Ortigia circondata dal mare e difesa dall'Arsenale, dal Porto grande e da quello piccolo.

La città dei morti sotto la protezione delle citate divinità era per altro sacra ed inviolabile, ed i Cartaginesi profanatori sacrileghi furono tremendamente puniti.

La continuata muraglia che contorna la terrazza Siracusana, ad eccezione della cresta del Colle Temenite, non è affatto una cosa strana, e se le antiche mura nel lato meridionale della terrazza Siracusana si arrestano alla Portella del Fusco e non proseguono oltre, si deve ciò attribuire alla sicurezza che avevano i Siracusani pel rispetto dovuto a quel luogo sacro, il quale si trovava, come abbiamo veduto, in una condizione topografica ben custodita da ogni lato.

Se una muraglia fosse stata necessaria per difendere la contrada del Fusco, abbiamo dalla nostra pianta, tav. IV, Topografia arch. cit., veduto che la sola chiusura della gola che resta tra il controforte della Portella del Fusco ed il ponticciuolo sulla strada che conduce a Floridia ed all'Epipoli, costruendo un muro non più lungo di metri 90, sarebbe bastato per impedire lo accesso in quella contrada dalla parte di occidente, ma nessuno indizio di mura esiste in questa parte, nè in tutti i bordi che contornano la citata necropoli del Fusco, che sono di un lunghissimo sviluppo.

Penetrarono i Cartaginesi in questa parte non già con l'intenzione di validamente oppugnare la città, ma piuttosto per cancellare l'onta della trista disfatta subita nella battaglia d'Imera, distruggere il sepolcro di Gelone e saccheggiare i tempî delle Tesmòfore inalzati con le spoglie tolte ai loro fratelli, permettendosi un sacrilegio inaudito che loro costò ben caro.

Il posto dei tempî delle divinità infernali si addice in una necropoli e non credo essere indovinato cercarli altrove ed in località inopportune. Le stesse ragioni valgono per la collocazione del sepolcro di Gelone dentro la necropoli corintia del Fusco, luogo che dista appena, come abbiám detto, 12 stadi della città di Acradina e di Ortigia.

## § VI.

ULTIME SCOPERTE PRESSO LA FONTE CIANE, AL PLEMMIRIO, ALLE CATACOMBE  
DI SANTA LUCIA E PRESSO IL PORTO PICCOLO.

Cantarono i poeti la triste sventura della ninfa Ciane, come quella di Aretusa, le cui limpidissime acque appariscono in due



celebrate sorgive, la prima ad ovest, nord-ovest dell'Olimpieo ed a mezzogiorno dell'Anapo, e la seconda nell'isola di Ortigia. Le acque di queste due fonti hanno la stessa origine e scorrono sotterraneamente nel centro dell'Agro siracusano, tracciando una linea retta, la quale comincia ad apparire nei luoghi chiamati la Pisma e la Pismotta, riappare dentro il Porto grande in varii punti e sgorga, come se fosse un fiume sotterraneo, alla fonte Aretusa.

Sulla natura del suolo dell'Agro siracusano e sulle acque che traversano sotterraneamente tutta questa contrada non abbiamo altro ad aggiungere a quanto si è detto nella cit. Top. Archeol. di Siracusa Cap. IV. « *Ricerche sulla provenienza delle acque potabili e sulla distribuzione di esse nell'antica Siracusa.* » Nel corso di quel capitolo l'Ingegnere Cristoforo Cavallari dimostrò con accurate ricerche e con una tavola altimetrica e profili longitudinali e trasversali, qualmente sotto i basalti ed i tufi, uno strato di argilla impermeabile conduce un fiume di acque, che dai monti Iblei sboccano sotterraneamente nel depresso Agro siracusano e ne apparisce una grande quantità nelle cennate fonti non solo, ma in tutti quei luoghi quasi al livello del mare ed anche sottostanti a questo, ove lo strato dell'argilla è denudato.

La presenza delle correnti di lava vulcanica sotto marine della Valle di Noto, come l'ha chiamato il geologo Sartorius von Waltershausen, si palesa nel sottosuolo dell'Agro siracusano, e la variata pressione delle acque latenti prova, che nei vuoti delle varie correnti di quelle lave sotterranee si palesa da pertutto.

È molto probabile che la fonte Ciane siasi manifestata da uno sprofondamento della superficie del suolo dovuto agli sconvolgimenti vulcanici ed alla forza esplosiva delle acque che in grandissima quantità fluiscono rinchiusi tra le grandi cavernosità delle correnti sotterranee di lava. La Pisma e la Pismotta della Fonte Ciane, sono probabilmente due sprofondamenti del suolo ed ivi sgorgano quelle copiose acque.

Il mito che Proserpina e il suo rapitore Plutone discesero all'inferno per la fonte Ciane ebbe probabilmente origine dalle forze naturali non comprese, per creare una religione ideale della fantasia del mondo pagano.

Il territorio che circonda questa fonte è stato solamente studiato per porre in armonia le descrizioni dei classici riferibili agli assedi sostenuti dai Siracusani, ma ricerche topografiche ed archeologiche non se ne sono fatte sinora. Tutti gli scrittori antichi e moderni sostengono che dovea esistere un tempio dedicato a quella Ninfa, ma dove potea essere collocato, una volta che i dintorni delle due sorgenti di sopra notate sono pieni di melma e delle acque della palude detta del Pantano?

Le acque delle due sorgive si riuniscono con quelle dell'Anapo. Solamente nel tratto ove scorrono quelle della fonte cresce spontaneo il papiro, poichè questa pianta non vegeta punto in quella parte ove si riuniscono le acque della sorgiva con quelle dell'Anapo. Questo fatto fa credere con ragione, che per vegetare il papiro, l'acqua deve avere una data temperatura costante, e poichè questa condizione non ha l'acqua dell'Anapo, il papiro non vegeta ove le due acque si riuniscono, risultandone variabile la temperatura.

Tutta la contrada ove scorrono le acque della Ciane è circondata da tanti monticoli, volgarmente chiamati *Cozzi* con i nomi delle varie contrade. In queste piccole collinette sotto uno strato di terra vegetabile di quasi un metro, s'incontra uno strato di argilla non rimaneggiata, e ciò fa supporre che queste collinette fossero sollevazioni parziali dovute alla natura vulcanica del sottosuolo. Uno di questi *Cozzi* chiamato Scandurra dista meno di un chilometro dalla fonte Ciane ed è situato quasi all'Ovest dell'Olimpieo avente a nord, nord-ovest l'Anapo; ed in questo luogo s'intrapresero dei piccoli scavi nel Maggio 1887<sup>1</sup> nell'occasione di esservi trovato una grondaja di tufo calcareo rappresentante una grande testa di leone chiomata con la bocca aperta, la lingua sporgente e la gola forata per lo scolo delle acque, larg. m. 0, 465, alta m. 0, 34, conservando una parte inferiore del *Sima*. La prima cosa che s'incontrò negli scavi da noi personalmente diretti, fu un frammento della parte inferiore della bocca del leone di un'altra grondaja eguale a quella antecedentemente trovata ed un enorme quantità di frammenti di grandi vasi di terra cotta, e molti pezzi di piombo che servirono,

<sup>1</sup> Vedi un nostro sunto pubblicato nelle *Notizie degli scavi dell'Accademia dei Lincei di Roma* nel Settembre 1887, e più distesamente vedi una nostra memoria, nella *Sicilia Artistica ed Archeologica* anno II. Aprile 1888 — Palermo.



come dopo si constatò, a fortificare quei grandissimi recipienti per conservare liquidi.

Questi trovamenti accennavano la possibilità di trovare gli avanzi di qualche tempio o almeno di qualche edicola, dappoichè la presenza delle grondaje in quel sito facevano supporre l'esistenza di un edificio coperto.

E in fatti proseguiti gli scavi si rinvennero le costruzioni di un edificio di pezzi squadrati e ben connessi al posto antico e di accurata fattura. La lunghezza del muro occidentale è metri 36,33, della lunghezza di quello meridionale ne esisteva solamente met. 20, ma dei detriti scoperti si riconobbe che l'edificio era di forma quadrata ed in conseguenza anche questo lato doveva essere lungo met. 36,33.

Questo muro che circonda l'edificio si compone di due filari di pezzi dello spessore di cm. 56, e della lunghezza di ogni pezzo m. 1,20, ma senza fondazione. Fatto un saggio si constatò che il primo filare poggia sopra uno strato di argilla non toccata. Ciò esclude una grande elevazione dell'edificio e quindi non avrebbe luogo supporre il coronamento di un tempio decorato di grandissime grondaje; queste però si trovarono al posto antico e quindi si deve ricorrere all'idea, che una fonte artificiale decorata da quelle grondaje esistesse nel sito stesso.

I saggi fatti nell'area del quadrato, altri risultati non diedero, se non che il rinvenimento di frammenti di un mosaico a grossi pezzetti, ed una fila di grandissime anfore di terra cotta, disposte in giro alle citate mura di cinta e quasi in contatto di esse mura, ma distanti una dall'altra cent. 15. Calcolando la curva, il diametro massimo di ognuno di detti recipienti arriva a m. 1,85, e l'altezza approssimativa a m. 1,90. Egualmente si trovarono in questo scavo, verso l'angolo interno nord-ovest dello edificio, due tronchi di colonne del diametro di m. 0,45, con scanelli larghi cm. 7,8, ed una fascia all'imoscapo di cm. 12.

L'esistenza di colonne fa supporre che una decorazione architettonica dovesse ornare l'edificio, ma la piccolezza del loro diametro esclude l'idea che le colossali grondaje potessero far parte del coronamento di una trabeazione proporzionata al diametro delle citate colonne nel sito stesso trovate, quindi più ci confermiamo nel concetto che le grondaje non facessero parte

di una decorazione architettonica, ma bensì di una grandiosa fonte artificiale, da dove si facevano sgorgare le acque sacre alla Ninfa Ciane, per celebrarvi le annue feste popolari di antichissima data, in ricordanza del mito di Ercole, che fece in quella fonte sommergere il più bel toro del suo gregge in onore di Plutone e di Proserpina.

I dintorni della fonte Ciane poco si potevano prestare alla celebrazione delle feste popolari ed annue, trovandosi, come abbiamo detto, quei luoghi pantanosi e pieni di melma, che non lasciano nè spazio, nè la possibilità per potervisi riunire il popolo, quindi quelle feste non si sarebbero potute celebrare che sulle alture di quelle colline chiamati *Cozzi* che circondano la fonte in parola.

Or l'edifizio e gli oggetti antichi nel *Cozzo Scandurra*, ci fan supporre essere uno di quelli appositamente destinati alla celebrazione delle feste, e i recipienti in grandissimo numero riuniti in quel sito, ci confermano, che nelle feste venivano riempiti delle sacre acque della sorgiva Ciane, le quali poi si facevano sgorgare da una fonte artificiale, alla quale, come abbiám detto, dovevano appartenere le grondaje trovate sul posto.

Lo stile delle citate grondaje con le teste di leone non è arcaico, esse evidentemente appartengono a quell'epoca in cui le arti sfoggiavano larghe forme tondeggianti e grandiose, che costituivano la speciale caratteristica delle opere di plastica del IV sec. a. C., rispondente forse all'epoca di Dionisio, dopo la vittoria che questo tiranno riportò contro i Cartaginesi nello stesso campo fortificato all'Olimpieo, alle Castella ed all'intorno della fonte Ciane, alla cui estrema sinistra trovasi il *Cozzo Scandurra*.

Nel presente VI paragrafo dobbiamo includere altre scoperte fatte dopo la pubblicazione del 1883, della *Topografia Archeologica di Siracusa*, le quali si devono riguardare come una continuazione di quelle allora da noi cominciate, riferibili a talune opere anteriori allo arrivo della colonia greca di Archia in Siracusa (Vedi Cap. VI della pag. 331, alla pag. 353).

Ciò fornì un nuovo materiale archeologico, e perciò non solo ne abbiamo fatto una particolareggiata descrizione, ma nel nostro *Atlante* di quella *Topografia* alla tav. XII, abbiamo pub-



blicato in N. 18 figure, le piante e le vedute con le rispettive dimensioni, le quali fanno conoscere i tipi dei sepolcri incavati nella roccia del versante meridionale della terrazza siracusana di quella parte che sovrasta il Fusco, del versante settentrionale della stessa terrazza, in quella di Tica presso la così detta Scāla-greca che sovrasta la contrada della Targia ed il seno Megarese, e taluni sepolcri del Plemmirio, sui quali il solo D.r Giulio Schubring avea dato pria di noi una breve notizia.

Queste tombe non hanno relazione alcuna con quelle dell'epoca greca, nè con quelle da noi antecedentemente studiate nella Sicilia occidentale al di là delle due Imere, ove dopo l'arrivo dei Sicoli si ridussero i Sicani, come già avevamo dimostrato in una nostra memoria letta nel 1876 in una riunione della Società di Storia patria di Palermo e pubblicata nell'Archivio Storico della stessa Società nel 1877: *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci*.

Da una serie non interrotta di confronti fatti, fra il genere di tombe sparse in tutti i monti e nelle colline della Sicilia orientale abitata da Sicoli, con quelle da noi scoperte in Siracusa, ci siamo convinti che quelle di questa città appartengono agli stessi Sicoli che vivevano in questa parte orientale della Sicilia. Tali sono, e con pochissimi varianti i numerosi sepolcri della Cava d'Ispica, di Noto, Spaccaforno, Modica, Ragusa superiore ed inferiore, e lungo l'avvallamento dell'Irminio, in Pantalica, Melilli, nella penisola Magnisi, (l'antica Thapsos.), Lentini e nelle colline che terminano al Capo Santa Croce, in Militello presso Scordia ed in Caltagirone e ciò senza tener conto di quelli della Ferla, Cassaro e Buscemi, nei pressi del Monte Lauro e particolarmente nella catena dei monti Erei.

Oltre delle cennate località, migliaia di tombe dello stesso genere di quelle di Siracusa esistono negli avvallamenti dei fiumi di questa parte della Sicilia orientale, cioè nel Dirillo, nel Camerano *Hipparis*, nel Hyrminios *Motykanos*, nel Busaidone, Tellaro, nel Cassibile *Kakyparis*, nella parte superiore dell'Anapo, nel S. Leonardo e particolarmente nelle sue diramazioni interne del *Lissos* e del *Terias*, negli avvallamenti superiori del Simeto, i cui confluenti prendono la denominazione delle Gabelle, Dittaino e Cimarosa, che traversano i campi dei *Laestrygoni*, il lago

dei Palici con una ramificazione che s'interna nei monti di *Menai*, uno dei centri della potenza e della civiltà dei Sicoli.

Le tombe scavate nelle montagne pella loro forma e tecnica si può dire, in genere essere le stesse con le seguenti varianti, forse perchè scavate in epoche differenti ed anche dopo che i Sicoli si misero in contatto con i Greci invasori.

Le più antiche noi le crediamo quelle piccolissime di forma semisferica, che i contadini chiamano forni a pareti curvilinee a doppia curvatura, il suolo concavo ove si entra per una piccola apertura, come una finestra con battente che si chiude dalla parte esternà; nell'interno non si può stare all'impiedi e ne esistono talune, ove il morto appena si può allocare ripiegato; queste esistono nelle pareti verticali delle colline.

Nei luoghi piani si entra nelle tombe da un pozzetto con l'entrata piccolissima, per penetrare in una ristretta cella semisferica, ma talvolta dal pozzo stesso si entra in due stanzette sepolcrali; queste tombe le crediamo pure di antichissima data. In *Thapsos* ne esistono molte. Altre tombe a finestra sono spaziose, di forma quadrata con le pareti un poco in curva, in talune di queste si vedono nicchie arcuate con uno o due loculi per ogni nicchia, in altre grandi, oltre delle nicchie si vedono incavate nelle pareti, tanti incassi per contenere ossuari: molte di queste furono barbaramente distrutte in *Thapsos*: quelle di questa forma quadrata le crediamo posteriori.

Queste sono col suolo a piano inclinato e all'intorno un canaletto tagliato nella rupe circonda uno spazio, ove esistono vari scheletri distesi al suolo, forse per la disseccazione dei cadaveri e poscia per raccogliere le ossa collocarle negli ossari. Una di tali stanze sepolcrali fu scoperta da noi in Siracusa nel 1886 nel gruppo delle tombe dei Grotticelli al fianco della tomba capricciosamente chiamata di Archimede.

Un vero studio comparato sulla ceramica preellenica trovata in questo genere di tombe non si è fatto finora per talune preoccupazioni degli stessi dotti in Archeologia, e forse a ragione, non potendo ammettere a *priori* talune asserzioni poco giustificate dai fatti e per la insufficienza di dati storici precisi; ma ora siamo di fronte ad una numerosa ceramica raccolta nelle tombe scavate nella roccia, utensili variati, metalli lavorati, armi



e strumenti di selce, di ossidiana e pietre vulcaniche: e da non pochi scavi fatti in questa parte orientale della Sicilia possiamo sperare che cessino una buona volta gli ostacoli e le difficoltà che s'interponevano alle nostre ricerche a stento fatte da 18 anni a questa parte.<sup>1</sup>

A ciò ha riparato il Ministero della Pubblica Istruzione con l'autorizzazione di eseguire scavi nella provincia di Siracusa, e questi in questo anno stesso si sono cominciati sotto l'immediata direzione del D.r Paolo Orsi Ispettore degli scavi, addetto alla Direzione del Museo Archeologico di Siracusa, in varî punti, cioè fra Melilli e Megara Iblea, e nella pianura adiacente al versante settentrionale della terrazza siracusana, stazione dei Sicoli, che si doveva estendere in tutta la Contrada Bigieni sino ad oltrepassare la spiaggia di Stentino, ed altri scavi al Plemmirio.

I risultati sono stati ottimi da pertutto, e per quanto riguarda ai trovamenti del Plemmirio, riferiamo quello che ne dice lo stesso D.r P. Orsi nella seguente lettera a noi diretta:

Siracusa, nel Luglio 1890.

*Preg. Sig. Direttore,*

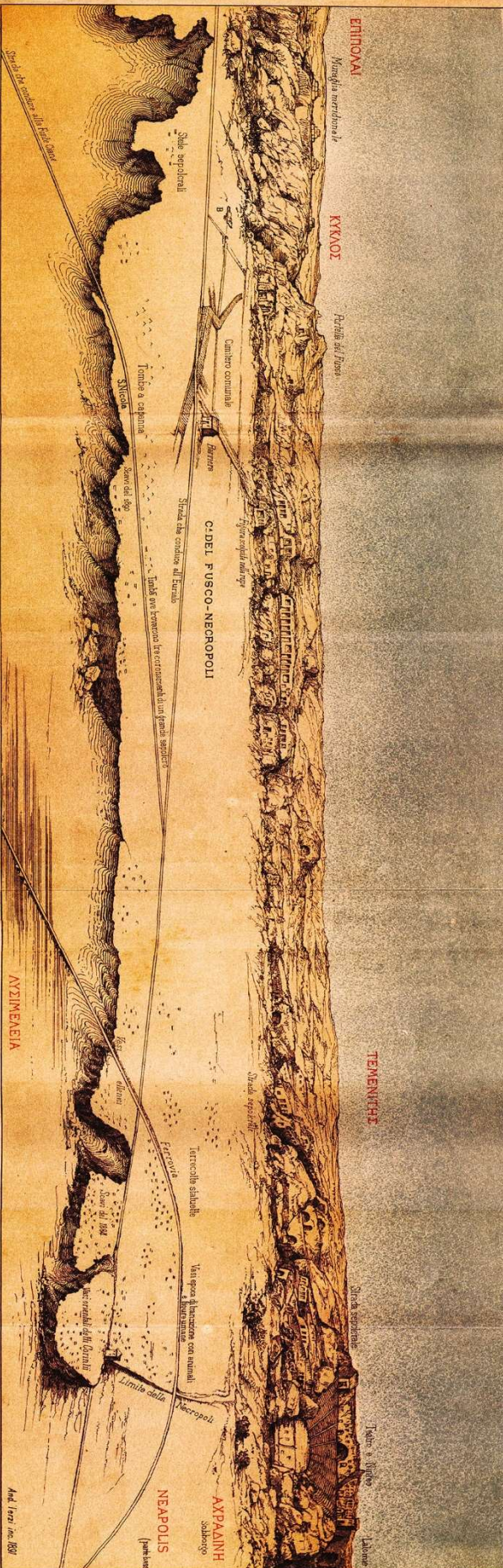
Col più grande piacere m'affretto a corrispondere al suo desiderio di conoscere sommariamente il risultato dei nostri scavi nella necropoli Sicula del Plemmirio, tanto più che Ella mi ha suggerita, per la sua pratica di mezzo secolo, quella località sic-

<sup>1</sup> Qui è da ricordare lo scoprimento fatto da noi per la prima volta in una tomba a finestra in Lentini, ermeticamente chiusa con n. 8 vasi di varie epoche, ma tutti simili ai vasi Siculi e tra questi, uno conservatissimo con ornati geometrici dipinti (Vedi la nostra pubblicazione nelle *Notizie degli scavi* dell'Accademia dei Lincei a. 1887, p. 303) la pianta della tomba ed altri particolari non furono pubblicati. I vasi trovati in essa tomba appartengono a diverse epoche: particolarmente quelli con ornati geometrici. Da questo trovamento ora si conosce, che i numerosi vasi che abbiamo di questo genere nel Museo di Siracusa abbondano in questa parte orientale della Sicilia e quindi erano conosciuti dai Siculi. La tomba di Lentini appartiene per la sua forma all'ultima epoca, forse quando questi Sicoli si misero in contatto colle greche colonie, ma ciò non si può affermare con sicurezza, anzi sul proposito è degno di prender nota di un cratere arcaico trovato da noi nella necropoli corintia del Fusco negli scavi del 1885.

VEDUTA A VOLO D'UCCELLO  
DELLA NECROPOLI DEL FUSCO, COLLE TEMENTE E DELL'ANTICHITÀ AL CANTIERO DI SIRACUSA

— Vedi Tav. IV Top. Arch. di Siracusa —

Piano di proiezione a 45 dello Zenit, altezza metri 40, 00

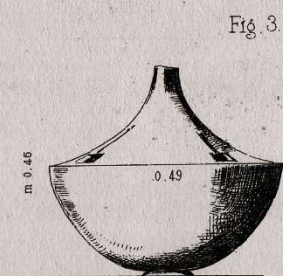
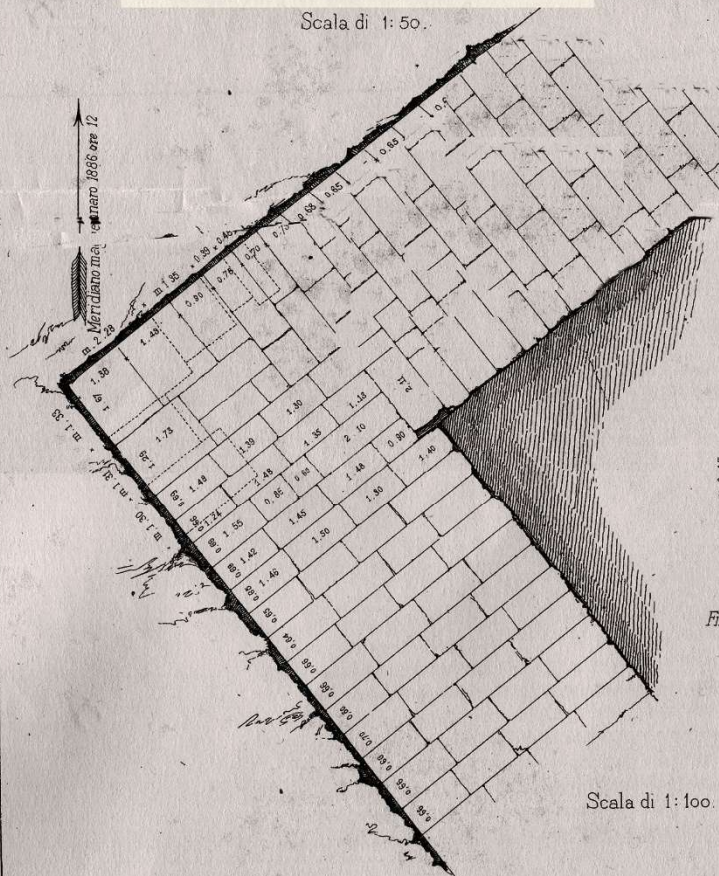






## PROSPETTO DEL LATO NORD-OVEST

Scala di 1:50.



Finimento superiore di Stele con incastrati metallici

Scala di 1:100.

PARTICOLARI DI COLOSSALI COSTRUZIONI SCOPERTE NELLA NECROPOLI  
nel Fusco in SIRACUSA.



Fig. 1



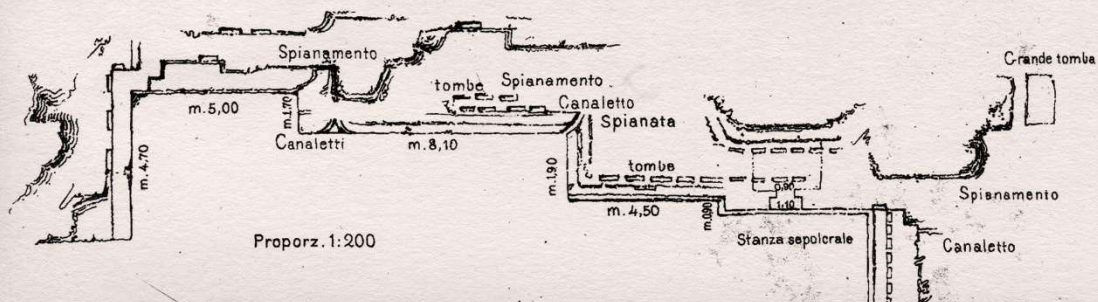
## IL COLLE TEMENITE

Versante meridionale che sovrasta la necropoli

Fig. 2



Fig. 3





## Leggenda

- $\alpha\alpha$ . L'unghezza delle costruzioni di pezzi sovrapposti a cinque filari di m. 222,65, largh. m. 5,85
1. Estremità Nord di un solo filare impiantato sulla roccia, lo spianamento però prosegue.
  2. Due filari di pezzi sovrapposti.
  3. Tre filari di pezzi idem a cominciare dalla roccia spianata.
  4. Quarto filare idem.
  5. Pezzi spostati dal 5. filare idem.
  6. Terzo filare mancante il 4° idem.
  7. Quarto filare che forma angolo retto, il 1° filare trovasi rincassato cm. 10, circa nella roccia.
  8. Questa parte ha un solo filare, ma lo spianamento della roccia non prosegue.
  9. Solchi incisi sul piano per sovrapporvi altro filare a paramento lavorato.

## TOPOGRAFIA

DI ANTICHE COSTRUZIONI SCOPERTE

NELLA

CONTRADA DEL FUSCO (NECROPOLI) DI SIRACUSA

Scavi del 1886-89

INTERNO  
del nuovo  
CIMITERO COMUNALE

